

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

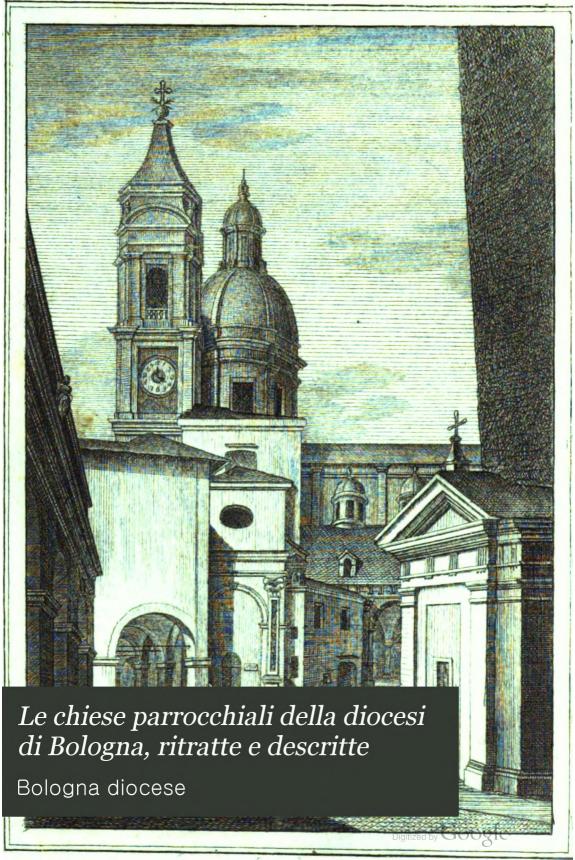
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + Fanne un uso legale Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com



INDICE

Alberone . . . tomo primo cap. 97

Bevilacqua . . . tomo primo cap. 91

Buonacompra . . . tomo primo cap. 94

Casumaro . . . tomo secondo cap. 77

Cento . . . tomo terzo cap. 54

Corporeno . . . tomo terzo cap. 42

Renazzo . . . tomo primo cap. 90

Reno Centese . . . tomo terzo cap. 75

Pagine estratte dai tre tomi de:

LE CHIESE PARROCCHIALI DELLA DIOCESI DI BOLOGNA RITRATTE E DESCRITTE

Bologna	Tomo primo anno pubblicazione 1844
Litografia di Enrico Corty	Tomo secondo anno pubblicazione 1847
Tipografia di San Tommaso d'Aquino	Tomo terzo anno pubblicazione 1849

S". Maria di Alberone

S. MARIA DELL'ALBERONE.

vastissimo territorio conoscinto

Lanticamente solto il nome di Casu-

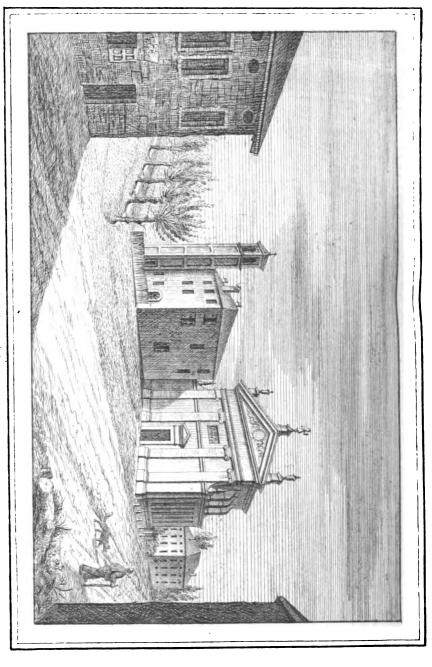
maro e Malafitto , era di diretto dominio del monastero di Nonantola; il quale nel 1378 ne investì gli uomini di Cento, affinchè tutti insieme ne partecipassero il frutto. In esso pertanto esisteva santa Maria del Salice detta dell' Alberone anticamente semplice Oratorio pubblico spettante ai RR. PP. Agostiniani di san Giacomo di Bologna. Il distretto poi che ora spetta alla parrocchia dell' Alberone, spettava anticamente a san Martino di Malacompra, che poi si disse Buonacompra: ed essendo avvenuta alla metà circa del secolo XVI una rottura all'argine di Reno verso il Dosso, l'acqua allagò per modo le sottoposte campagne che impediva agli abitanti di portarsi alla parrocchia onde soddisfare ai doveri religiosi. Per la qual cosa fu loro permesso di recarsi alle Chiese più comode delle quali una era quella in discorso; e così si diede origine alla sua cura d'anime. Ciò appar manifesto da certe deposizioni testimoniali di alcuni nomini vecchi di Casumaro ricevute dal Vicario Foraneo di Cento, e della Pieve alli 12 Luglio 1596, e legalizzate pei rogiti di Pietro Fabri notaro di Cento, essendo allora Arcivescovo di Bologna Monsignor Alfonso Paleotti che incaricò il detto Vicario della visita della Chiesa. L'esercizio della cura d'anime era già stato confermato alla nostra Chiesa da Monsignor Ascanio Marchesini visitatore Apostolico nella visita fattavi alli 5 Novembre 1574; essendo allora la medesima moderata da D. Lodovico Acci Ferrarese nominatovi dai PP. compadroni. Eccoli poi nel 1634 la nostra Chiesa eretta in beneficio semplice col titolo di Abbazia dal Cardihale Arcivescovo Colonna il quale la conferì al suo segretario in premio de' snoi servigi : e questo titolo venne pure confermato alla medesima dal successore del Colonna Eminentissimo Girolamo Buoncompagni che pur esso ne investì un suo segretario per nome Don Bernardino Tinti. Questi due beneficiati non potendo portarsi ad amministrare la loro Chiesa vi nominarono un cappellano curato, Il cui appannaggio veniva formato dalle primizie da raccogliersi, e da altre offerte spontanee dei parrocchiani. Dopo la morte del Tinti, la Chiesa dell'Alberone coll'annesso beneficio fu dall'Arcivescovo Buoncompagni conserita al Seminario Arcivescovile di Bologna che seguendo il praticato fino allora. nominò un Sacerdote a risiedere alla Chiesa per aver cura delle anime; la qual unione avvenne con decreto delli 17 Gingno 1699 dell' Arcivescovo Giacomo Boncompagni nominato, pei rogiti del notaro Giacomo Pistorini. Lo stesso Arcivescovo perchè sempre più riuscisse agevole ai parrocchiani dell'Alberone compiere tutti i doveri religiosi, con Becreto delli 24 Ottobre 1718 arricchì la Chiesa in discorso del Fonte Battesimale. Essa durò nello stato di semplice cura d'anime fino al giorno 29 Aprile del 1839, epoca in cui l'Eminentissimo Carlo Oppizzoni la eresse in vera parrocchia, e i capi di samiglia che erano compartecipanti dei beni posti nel distretto parrocchiale dell' Alberone vedendo che. il beneficio era assai tenue proposero di aumentarlo di Sendi 100 annui, traendoli dall'estimo dei beni stessi con questo che essi partecipanti venissero investiti del diritto di nominare il Parroco. Ciò preso a disamina, premessi tutti gli opportuni Alti fu acconsentito alla proposta, e al presente questa parrocchia è di nomina dei detti partecipanti; e il primo paroco da essi nominato è l'odierno Molto Reverendo signor Don Emilio Polacci. Dapprima questa Chiesa era soggetta alla plebanale della Pieve di Cento, ma in processo di tempo fu trasferito alla dipendenza di san Biagio di Cento, nella quale dura tuttora.

L'interno della nostra Chiesa è a travi, e termina in coro semicircolare. Contiene tre altari; il maggiore dei quali ha un dipinto in tavola antichissimo, e gl'intendenti lo giudicano molto pregievole. Degli altari laterali quello a destra è intitolato alla Santissima Vergine del Rosario; e l'altro di contro a sant'Antonio di Padova. I mille e duecento individui che tra coloni, artigiani, braccianti e addetti ad altre industrie, abitano il distretto parrocchiale di santa Maria del Salice di Alberone, sesteggiano particolarmente la prima Domenica di Settembre giorno per loro consacrato al titolare della parrocchia.

Il luogo onde abbiamo parlato è circoscritto dai distretti parrocchiali di Reno Centese, di Buonacompra, di Capo di Reno, e di Renazze; non che dallo stato estense per una parte: gli affari civili degli abitanti si trattano dalla Legazione di Ferrara. Questo luogo in cui florisce l'agricoltura, principale sorgente onde campano la vita i suoi abitanti è situato fuor di porta san Felice distante 20 miglia da Bologna.

T.

S. Giacomo della Beoilacqua



s. Giacomo apostolo

DELLA PALATA-BEVILACQUA.

el vasto tenimento di Palata situato nel Comune di Crevalcore, quella parte che si distingue col nome di Palata-Bevilacqua, perchè appartenente presso che esclusivamente alle Nobili Famiglie Bevilacqua, forma il territorio di spirituale giurisdizione della Chiesa Rettorale di san Giacomo di cui ora si ragiona.

È il detto territorio circoscritto fra le Parrocchie di Palata, Galeazza, e san Matteo della Decima in Bolognese, quella di Renazzo nel Centese, Provincia di Ferrara, e per piccolo tratto tocca al Finalese nel limitrofo Ducato di Modena.

È distante dalla città di Bologna circa miglia 20, e da san Giovanni in Persiceto miglia 10.

Sino a poche miglia di distanza n'è faeile e comodo l'accesso in ogni stagione, ma lo stato di abbandono in cui sono le strade Comunali più prossime lo rende oltremodo difficile ed arduo ne'tempi piovosi ed invernali; al quale inconveniente vuolsi ritenere quanto prima riparato per lo zelo della Magistratura locale nel corrispondere anche in ciò alle provvide intenzioni del Governo, ed ai giusti reclami di que' possidenti ed abitanti.

L'aria è salubre, comunque si tratti di bassa pianura, il territorio è fertile, e meno una minor parte prativa e valliva, con esercizio concessionato di risaia, nella parte maggiore è tutto ben coltivato a cereali e canape in regolare avvicendamento, con vegete piantagioni di alberi e viti, gelsi ec. diviso competentemente in possessioni e poderi, dotato delle necessarie fabbriche rusticali tanto di case pei Coloni, quanto di stalle pei Bestiami, ed i comodi tutti occorrenti all'Agricoltura, la quale

vi si conduce col sistema della mezzadria comunemente seguito nel Bolognese.

Quanto alla spirituale giurisdizione, dopo che fu staccato dall'Abbazia di Nonantola, rimase soggetto all'Arci-Diocesi di Bologna, dipendendo dal plebanato di Cento direttamente.

Quanto alla giurisdizione temporale, mentre forma parte del Comune di Crevalcore, appodiato di Palata, dipende dal Governatorato di san Giovanni in Persiceto.

Dall' Abbazia di Nonantola cui anticamente apparteneva, venne il detto territorio concesso in enfileusi perpetua alla Nobile Famiglia Bevilacqua nella persona del Conte Gherardo di Cristin-Francesco Bevilacqua, e come da Investitura dei 14 Aprile 1463 col peso di certo annuo cannone, e coll' obbligo di render capaci di coltivazione quei fondi, allora vaste boscaglie, ed infruttifere paludi, di fabbricarvi e dotarvi una Chiesa ed una casa per un Sacerdote, siccome dal delto Conte Gherardo fu in breve eseguito, aggiungendovi una assai comoda abitazione padronale, e molte case rustiche a comodo degli abitatori e coloni, che col rasciugarsi di que' piani, migliorandovisi l'aria vi concorsero ed assai si moltiplicarono, per modo che in appresso, premesse varie visite ed informazioni, venne con atto dei 14 Gennaro 1478 dai Giudici delegati dalla Santa Sede approvato il contratto enfiteutico; e successivamente dedicata a san Giacomo la Chiesa, che volgarmente fu poi chiamata la Chiesa Bianca, ed ammessavi la cura spirituale, col rimanerne sempre costantemente il Jus-Patronato alla Famiglia Bevilacqua.

Cadente per vetustà la Chiesa Parrocchiale di san Giacomo venne, mentre n'era Rettore il Molto Reverendo Don Giuseppe Govoni, a spese dei Nobili Compadroni riedificata con elegante disegno del Molto Reverendo Padre Francesco Baccari di Lendinara, che fu poi Superior generale de' signori della Missione o Lazzaristi.

Se ne conserva onorevole memoria in una Inscrizione, che leggesi sotto l'atrio in faccia al Battisterio, ne' seguenti termini:

JACOBO · MAJORI · APOSTOLO

SOSPITATORI · CARLESTI

BEVILACQVA · MARCHIONES · CAMILLVS · ET • FRANCISCVS

HYJVSQVE · FRATER · JACOBYS · EQ . BIKROSOLYMITANYS

PATRVELES · FIDEMQVF · PATRONI

TEMPLYM

A · GHERARDO · CRISTINI-FRANCISCI · MARGE. F. BEVILACQVA

A · CHERARDO · CRISTINI-FRANCISCI · MARGE. F. BEVILAÇQVA

AD · ANN. MCCCCLXIIII · BXTRVCTVM

QVVM · VETVSTATE · DILABERETVR

HEIC · IN · PROXIMO

EX · ARCHRTYPO . FRANCISCI · BACCARI DOMO · LENDINARA · SODALIS · VINCENTIANVM PER · ANTONIYM · VNGARELLIVM · BVTBIENS. ARCHIT. IN · MELIOREM · ELEGANTIOREMQVE · FORMAM INTRA · ANNOS · SRX

AB·INCHOATO·REFICIENDYM·CVRARERE
AN. MDCCCXVIII
JOSEPHO·GOVONIO·RECTORE·CVRIAE

Ora la popolazione della Parrocchia ascende a N. 513 anime, delle quali 341 ammesse alla Santissima Comunione. Gode il Parroco pro-tempore, che s' intitola Rettore, di un sufficiente reddito beneficiario, tanto in beni fondi di ottimo terreno, quanto in primizie, oltre gl' incerti di stola, come di consuetudine.

L'odierno Rettore è il Molto Reverendo signor Don Giuseppe Besulti.

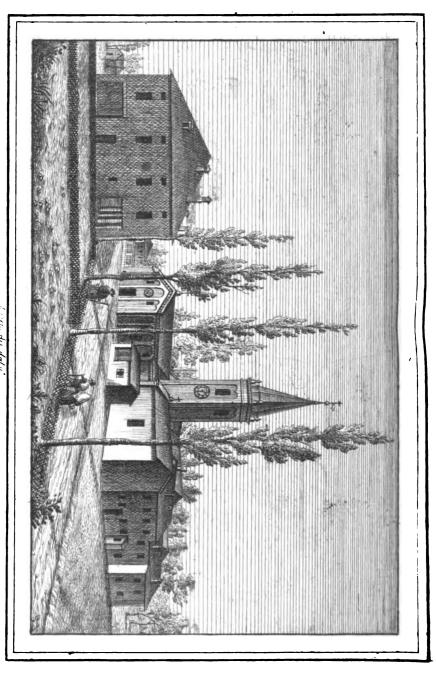
Il Palazzo Padronale, che forse con alcune modificazioni e riforme tuttora sussiste, fu eretto dal Conte Onofrio di Alfonso Bevilacqua, il quale mortin Ferrara il 25 Maggio 1598. Prossimo al detto Palazzo trovasi un ben decorato pubblico Oratorio dedicato alla Beata Vergine di Loreto, di privata ragione della Famiglia Bevilacqua, che vi manchese Girolamo di Alfonso Bevilacqua, che mancò di vita in Ferrara li 11 Maggio 1748. Nel detto Oratorio leggesi la seguente Inscrizione:

D. O. M.

ORATORIVM · HOC · IN · HONOREM · BEATISSIMAE
-- VIRGINIS · MARIAE -- LAVRETANAE · EX · PRIORVM
ELEMOSINIS · FERE · AD · NONGENTA · SCYTA --
MONETAE · ROMANAE · ADSCENDENTIBYS · ERIGENDVM · IN · AGRO · VBI -- HACC · VENERANDA · IMAGO
FVERIT · REPERTA · MARCHIO · HYERONIMYS -- BEVILACQVA · ANNVENTE · S. R. C. GARDINALI · TANBIO
-- ABATIAE · NONANTYLANAE · COMMENDATARIO
EXIBITO · FVNDO -- AC · SVPERADUITA · MAJORI
PECTNIARYM · SVMMA · HIC · ELEGANTIVS -- AEDIFICAVIT · ANNO · DOMINI · MDCCIXI,



S. Martino di Buonacompia



SAN MARTINO DI BUONACOMPRA.

no dei distretti della diocesi bolognese posto sul suolo Ferrarese, è Aquello cognito col nome di Buonad'compra, il quale è distante dalla città di Bologna circa 25 miglia fuori della 🖁 porta Lamme; e per gli affari civili dipende dal governo di Cento. Anticamente questo luogo era denominato Malacompra. nè avvi memoria alcuna che ci aiuti ad argnire la causa onde gli derivasse una tale denominazione; a meno che non fosse ciò originato da un qualche malauguroso avvenimento colà accaduto. Gli abitanti però del luogo udendo a malincuore chiamare il luogo natio con un nome di malo augurio, avranno forse stabilito di mutarlo nel suo contrario; e perciò Buonacompra il vennero appellando. Se per altro è certo questo mutamento, è affatto incerto il tempo in cui succedesse, avendovi memorie che ci attestano essere stato chiamato col primo vocabolo anche nel 1530, non chè nel 1632; nel secolo XVIII ai tempi del Calindri, trovasi appellato col secondo. Dalle storie non abbiamo alcuna notizia che ci venga informando degli avvenimenti civili di guesto luogo; e nel suo circuito non v' ha edifizio profano rimarcabile se non la villeggiatura Rusconi. I 980 individui però che nel Gennaio 1847 abitano in guesto distretto, trovano la sussistenza parte nella coltura de' campi, parte nell'esercizio de' mestieri utili all'agricoltura e necessarii alla vita, nè vi mancano i modi di provvedersi del bisognevole per gli usi villereschi, essendovi aperte botteghe date allo smercio delle cose necessarie: avendo altronde comodo di provvedersi da Cento di quello che in paese non trovasi.

La parrocchia in discorso fino dagli antichissimi tempi fu di libera collazione della Mensa Vescovile di Bologna: e per le cose ecclesiastiche fu in prima soggetta al plebanato di santa Maria della Pieve di Cento; essendo in seguito passata sotto la dipendenza di quella di san Biagio di Cento. L'epoca e le cagioni di questa traslocazione sono ignote, e solo possiamo asserire che nel 1530 e 1632 la troviamo già assoggettata a quest'ultimo come vi rimane tuttavia. Dapprima il parrocco reggente la nostra parrocchia non aveva che il titolo di curato; ma nel 1700 con decreto dell' Eminentissimo Buoncompagni dei 25 Gennaro, fu concesso al Molto

Reverendo signor Don Gio. Martinelli allora Rettore il titolo di Arciprete; il qual titolo quantunque venisse dato a vita solamente al detto parroco, pure si trasmise a' suoi successori fino al presente. Se per la costruzione e per la rozzezza materiale di questa Chiesa devesi argomentare essere stata edificata anticamente, da niun documento però siamo informati della sua originaria fondazione; tanto più che circa 150 anni fa a cagione d'un incendio si distrussero tutte quelle notizie che esistevano della medesima. Si conosce però che circa alla metà del secolo XVIII fu ristaurata, come pure il campanile, per cura e a spese del parroco di que giorni Molto Reverendo signor Don Andrea Gallini, il quale vi consumò Scudi 600, come da documenti che esistono nell' Archivio Arcivescole di Bologna: e pel medesimo mezzo pure possiamo attestare che per cura del successore di questo, che fu il Molto Reverendo Don Pietro Pallotta si fusero nel 1776 da un Cesare Landi tre campane per servigio di questa Chiesa, e che di più il medesimo benemerito Pastore l'arricchì di vasi sacri, e di altri arredi appartenenti al culto per la somma di Sc. 600.

L'interno della nostra Chiesa è a travature e contiene tre Altari compreso il maggiore dedicato a san Martino titolare della parrocchia, la cui festa si celebra alli 11 Novembre d'ogni anno. Nell'altare laterale a sinistra è un bel dipinto rappresentante la B. V. del Carmine, e dicesi opera del pittore Gennari; questa Chiesa è pure fornita del fonte battesimale.

Il distretto di Buonacompra viene circoscritto da Reno Centese, dai territorii d'Alberone, di Renazzo, di Corpo di Reno, Dosso, sant' Agostino e di Casumare. In esso poi a poca distanza della chiesa parrocchiale esiste l'Oratorio dedicato a san Pietro Martire di proprietà della Compagnia del Santissimo di questa parrocchia: e vi è pure una Cappella sacra alla Beata Vergine situata nella villeggiatura Rusconi detta di sopra. Il Molto Reverendo signor Don Antonio Fortini è l'odierno Arciprete titolare che animato dallo zelo che deve innalzare l'unto del Signore alla più specchiata purità evangelica, amorevolmente dirige al bene le anime a lui affidate, e le conforta de'santi ammaestramenti.

Ŧ.

S. Lorenzo di Casamaro

CASUMARO

asumaro Appodiato di Cento sotto
il Governo di questa Città di N. 2118
cabitanti, e distante da esso 7 miglia
a Settentrione, è un antico, ed ameno
villaggio del territorio Centese, che fu
chiamato con tal nome al tempo dei
Longobardi, o degli Esarchi quando s' insignorirono di questi luoghi, forse prendendo
l' origine da Casomaro, o Caso-amaro an-

tica denominazione, ed appellato ancora Corte di Trecentela probabilmente da trecento jugeri o predii assegnati nei tempi degli antichi Romani da coltivarsi alla Colonia stabilita in Bologna ha meritato nelle Storie nobil menzione fin dal secolo VIII sì per l'edificazione fatta nelle sue vicinanze dai Longobardi del Castello di Ponte Duce celebre per le discordie di Salinguerra e del Marchese Aldrovandio da Este quando si contendevan Ferrara; sì per la Città di Ansa Regina posta in questi confini facilmente fatta inalzare da Desiderio ultimo Re dei Longobardi in memoria della Regina Ansa Consorte sua.

Posseduta la Corte di Trecentela nel secolo XI, dai Conti Berengario, ed Ugo figli di Sigifredo già Conte di Parma fu a loro carpita dal Re Ardoino nel 1016 dopo la vittoria che riportò sopra Arrigo Imperatore suo disputante coll'armi il regno d'Italia in pena di avere i fratelli aderito ad Ardoino. Indi offerta in dono per metà alla Contessa Richilda che fu poi Moglie di Bonifacio Marchese di Toscana fu da questa nel 1017 parimente data al monastero di Nonantola unitamente alla Cappella che era ivi in onore dei Ss. Gio. e Biagio, quella medesima dedicata a S. Biagio che fu distrutta con Ponte Duce. Così questa parte di Corte passò in proprietà dei Monaci Nonantolani, i quali in processo di tempo diventarono

Signori dell' altra metà di Trecentola; onde che la Corte intera, e Ponte Duce Castello venne in loro potere.

Conosciutosi i confini del Modenese, e del Centese all' atto della donazione di questi terreni fatta dalla Contessa Richilda alla Badia di Nonantola cominciò la crescente popolazione a bonificare il terreno allora boscoso, e disacconcio al lavoro, ricevendone in compensazione i Capi di terra che ogni venti anni fra questi Bonificatori si dividevano. Tale à l'origine della divisione dei Capi di Casumaro, che divenne perpetua, è che anche presentemente si effettua. Industri si mostrarono i Casumaresi nell'inalveare la Padusa, in avviare in Canali le acque del Reno, e del Panaro, disseccando così, e coltivando il paludoso terreno, e formandone un dosso di terra guadagnabile.

Appresso i Monaci Nonantolani investirono per alcuni secoli i Marchesi di Este di quella metà di Trecentola, che era posta parte nella Diocesi di Modena, parte in quella di Ferrara, e l'altra metà fu concedata in livello (sembra dal secolo XIII alle famiglie Bolognesi Boateri Sovati, e Lambertini, e nel 1358 poi ne venne investito Giovanni del Naso Vescovo di Bologna, il quale nel susseguente anno 1359 ne fè padrone per enfiteusi il Comune di Cento.

Passato così Casumaro sotto il Municipio Centese fu eretta nel 1451 la *Chiesa di s. Lorenzo* in Parrocchia che restò soggetta però al Vescovo di Modena fino al 1839, in cui fu stralicata, e posta sotto la giurisdizione del Vescovo di Bologna con solenne Stipulato del 15 Febbraio.

il fausto avvenimento seguì con pomposa celebrità il 22 Ottobre 1841 in vigore di una bolla del Sommo Pontefice 29 Novembre 1840. La Chiesa vi rimane in qualità di Pleve sotto il titolo di s. Lorenzo, la cui festa celebravasi ogni anno il 10 di Agosto.

Memoria di esso fu consegnata in marmo, ed è la seguente.

KAROLUS OPPIZZONIUS CARD. ARCHIKP. N. TEMPLUM CURIALE TRECENTULANORUM QUOD ERAT IN REGIONE MUTINENSI EX AUCTORITATE D. N. GREGORIO XVI PONT. MAX. ET FRANCISCI IV ATESTINI DUC. MUT. PER JOSEPHUM UGOLINIUM CARD. LEG. PROV. FERRAR. III KAL. DECEMB. A. MDCCCXXXVIII. INTRA FINES PONTIFIC. RECEPTUM RT DIOCESI RONON, ADIECTUM PRIMUM PRO POTESTATE INGENTI OMNIUM LÆTITIA INVISIT X KAL, OCTOBR. A. MDCCCXXXXI CUJUS AUSPICATISSIMI ADVENTUS COMMEMORATIONEM CAIETANUS TOGNONIUS CURIO MIGRONYMUS BALBONIUS PRÆSES. FAUSTINIUS BAGNIUS GALKATIUS BALBONIUS III VIRI ANACLETUS TALGONIUS DOCT. IUR.

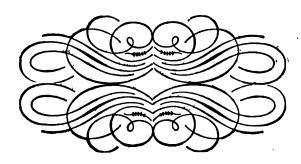
IN POSTEROS PROPAGANDAM

CURAVERUNT.

Se l'interno della Chiesa è di quella bellezza, e pulitezza che ognuno ammira, ciò devesi alle cure, ed allo zelo veramente singolare dell'attuale M. R. Sig. D. Gaelano Tonioni Arciprete, e Vicario Foraneo. Il ristoro delle pareti, e del soffitto, il nuovo pavimento, le nuove panche, il bellissimo altar maggiore tutto di marmo, l'elegante Campanile, le campane di nuovo suse, il dono di una pregevole dipintura per tutte le cappelle del tempio, l'elegante e bellissimo intaglio a legno nuovamente indorato in un col ristauro del quadro dell' Ara maggiore rappresentante S. Lorenzo titolare, e S. Pancrazio martire che reputasi della scuola di Antonio Allegri, sono le prove luculenti che questo amatissimo Paroco ha dato dell' amore alla sua Chiesa; e se egli nel materiale ornamento della stanza del Dio vivente ha mostrato quanto gli stia a cuore l'onore di Lui, ognuno di leggieri si può immaginare quanto il suo zelo sia ardente trattandosi del bene delle anime . della concordia, della carità sociale

Nel distretto di Casumaro sonovi due Oratorii l'uno dedicato a s. Anna di proprietà del Sig. Francesco Falzoni, l'altro sacro alla B. V. di s. Luca Evangelista di proprietà dei Sig. Antonio Rabboni.

G. A. T.



CENTO



monta al tempo [dei Romani, giacchè per effetto delle frequenti alluvioni ed escrescenze della Valle Padusa, del Reno e di altri torrenti era formata un' Isola asciutta, Cento poscia denominata dai cento iugeri di questo suolo, che si poterono assegnare ai coloni Romani da assoggettare all' aratro. Le altre

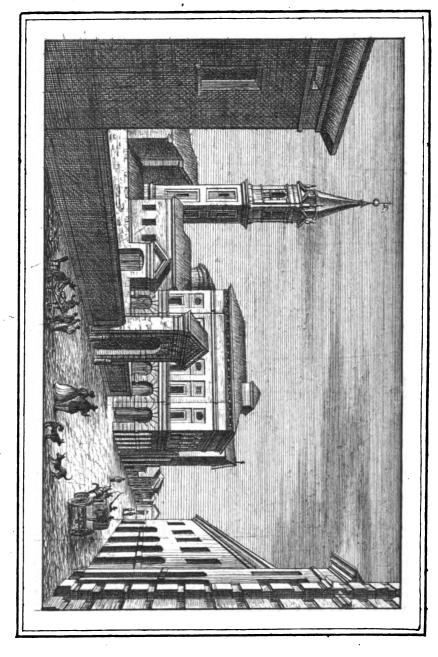
mani da assoggettare all'aratro. Le altre denominazioni sono meno probabili, siccome pure le altre origini che gli si attribuiscono. Trovasi però Cento nominato solo nell'ottavo secolo, e la sua Chiesa Parrocchiale o battesimale matrice del popolo Centese, che fu la Chiesa di S. Maria Maggiore della Pieve dovette forse innanzi a questi tempi edificarsi per comodo della crescente popolazione. Un solo territorio fallora comprendeva quegli abitatori, che ora diconsi Centesi e Pievesi, i quali erano insieme congiunti in un solo Comune denominandosi tutti popolo di Cento, perchè Cento, quanto al temporale e civile ne era il Capo-luogo facente parte del Contado di Bologna, ed avente comuni con Bologna le vicende, e i rivolgimenti politici. Solo alla fine del secolo XV Cento e Pieve furono divisi in due Comuni da Bernardo Lemovicense Vescovo di Bologna, e allora su eretto in S. Biagio il sonte battesimale, e dichiarato matrice. Il Vescovo di Bologna appoggiato a un'antica consueludine volle riscuolere le decime da tutto il Contado Felsineo, e per transazione, e per correspettività della rinuncia che ne fece, conseguì il dominio temporale di Cento e Pieve. I due Comuni per avere acconsentito, ed essersi assoggettati spontaneamente al Vescovo ebbero assai privilegi , cioè franchigie di dazii , e doganali barriere sino all'invasione francese. Crebbero in possedimenti pei campi di Trecentola, e di Ponte Duce oggi Casumaro, di cui Gio. del Naso Vescovo di Bologna fu investito da Lodovico Abbate di Nonantola, e che avendo la facoltà di investire altri, concedette agli nomini di Cento e Pieve. Più tardi ne furono direttamente investiti dall'Abbazia i soli Centesi. Nel tempo delle guerre civili d'Italia accolse Cento la famigli Accarisil, che diede in Alberto il primo Vocabolarista Italiano. Non fu scevera esso pure di intestine discordie, le quali però non distolsero la maggior parte della popolazione a dar opera alla colti-

vazione delle terre. In compensazione anzi di bonifici di terreni fatti dal Comune a certi beni di malaffitto di ragione del Vescovo, se ne fece primamente un enfiteusi, e in seguito ebbe luogo la vendita ai Centesi per fatto del Card. Calandrino. Da questi bonifici di terre ebbe origine la Divisione dei Capi. Il frulto di tali terrent coltivati, e migliorati da antiche famiglie fu goduto solo dai successori dei primi bonificatori, compartendosi ogni 20 anni le dette terre ai Capi delle famiglie discendenti da quelli. Dal reggimento del Vescovo passarono i Centesi ai Bolognesi per cessione di lui, ribellandoglisi quelli di frequente non ostante il freno della Rocca che fu rizzata per ridurli al dovere. Appresso Cento passò in potere dei Legati di Bologna, indi dei Bolognesi, colle decime sempre al Vescovo, di nuovo sotto i Vescovi, e finalmente nel 1502. Cento, e Pieve furono dati da Alessandro VI ad Ercole I Duca di Ferrara togliendoli al Vescovo, e promettendogli un idonea ricompensa, che poi non fu data. Perciò morto il Papa, il Vescovo mosse lite al Duca Ercole I e Duca Alfonso suo figlio, col quale nel 1508 venne a transazione, concedendo a titolo di feudo pobile ed onorifico l' investitura di Cento e Pieve per sè, e figli, e discendenti maschi legittimi, e naturali, e in mancanza pei fratelli di esso Duca, e figli, e discendenti maschi, e n'ebbe in compenso certe Possessioni dette le lame nel territorio di Carpi, e lo sborso di 4000 ducati d'oro larghi per le rendite percette dal Duca da Cento e Pieve sino allora, come appare dalla bolla di Alessandro VI del 25 Gennaio 1502. Inter curas multiplices. Il Guicciardini di parte ghibellina ha gratuitamente applicato il titolo di sopradote alla cessione di Cento e di Pieve ad Alfonso marito di Lucrezia figlia del Borgia, poi Alessandro VI nella circostauza di questo matrimonio. Le frequenti innondazioni del Po, e le ribellioni al Vescovo fecero risolvere il Papa a concedere queste terre al Duca, perchè stabilisse l'ordine, e prevenisse con provvidenze ulteriori innondazioni. È felso che fossero cedute ad Alfonso marito di Lucrezia figlia al mentovato Borgia, poscia Alessandro VI, ma ad Ercole suo padre, falso, che a titolo di sopradote, mentre nell'accennata Bolla non è nominata nè Lucrezia, nè il suo matrimonio con Alfonso, e non contiene che un'assegnazione di queste

terre motivata dalle suddette circostanze, e seguita sol consenso di Gio. Stefano Vescovo di Bologna, il quale poi sotto Giulio II succitò controversia, che fu sopita colla accennata transazione. Vi fu guerra bensì in seguito tra il Duca e Leon X il quale avuto Cento e Pieve tornò le due terre sotto i Bolognesi; ma indi a poco tornarono sotto il Duca per ispontanea dedizione del 1522, e vi stettero fino all'anno 1598, in cui spenta finalmente la linea dei Duchi di Ferrara Clemente VIII s' impadronì di quel Ducato, e comechè il Vescovo intendesse di ricuperare le terre, il Papa a grande istanza dei Centesi preserì di assoggettarle alla Sede Apostolica sotto cui si mantennero fino al tempo dell'invasione francese. Cento tanto sotto i Duchi, quanto sotto la S. Sede dipendeva da Ferrara, ma non fece mai parte di quel Ducato, giacchè i suoi privilegi, che conseguì in antico in compenso di essersi assoggettato al dominio del Vescovo ne formarono un governo a parte, che non si accomunava nè alle Provincia di Ferrara, nè coi dominii Pontificii. Quindi era totalmente esente dai dazi; e per gli scoli, e Canale si governava da se. Le sue Arti erano indipendenti da quelle di Ferrara; abilitava al libero esercizio Notai, e Causidici. L'arte degli Speziali non avea soggezione alcuna dal Collegio degli Speziali di Ferrara, nè dal Collegio medico della Città. Avea il suo Protomedico, che veniva costituito ogni triennio dal General Consiglio, e due dottori assunti, che si rinnovavano ogni semestre, e il Protomedico cogli Assunti sovrintendeva alle Spezierie, e fissava la tariffa, e in presenza dei Consoli esaminava quelli, che volevano essere ammessi all' esercizio di Farmacista, di Chirurgo, e di mammana. Queste particolari condizioni costituivano un governo individuale ed a parte, e questi privilegi erano conseguenze della dedizione di Cento e Pieve al vescovo di Bologna per affrancare i Bolognesi dal peso delle decime, come appare particolarmente dal Tomo XXVII degli atti Consolari tra gli Atti Comunitativi di Cento, e dal voluminoso Archivio del Quarto. Erra quindi lo Storico Erri come nel rapporto della sopradote di Lucrezia, notizia attinta dal Guicciardini, così nel non riconoscere l'individuale esistenza civile di Cento e Pieve dalla sua segregazione dal territorio Bolognese. Al tempo poi della Repubblica Cispadana divisa in 10 dipartimenti Cento fu capoluogo del dipartimento dell' Alta Padusa. Entravano in questo Dipartimento Cento, Pieve, Casumaro, i Pilastri, Burana, Crevalcore, S. Giorgio, S. Agostino, Dosso, Galliera, Persiceto, e Finale; e la popolazione era di 63,844. Ebbe parecchie vicende territoriali, fu sotta la Provincia di Bologna, e sotto quella di Ferrara. Ristorato poi il Governo Pontificio su posto sotto la provincia di Ferrara, e tornò ai suoi antichi confini. La Sede Arcivescovile conservò sempre il suo diritto delle decime, ed ora percepisce annualmente la somma di 8c. 4350 in luogo della decima parte dei beni che si · pagava anticamente dai Possidenti del paese. Essa ha un palazzo di sua proprietà, in cui l'Arcivescovo

abita nel tempo delle visite Pastorali. La insigne Collegiata ritiene fin dal tempo di Benedetto XIV che la creò Città e fu nel 1754 con bolla del 19 Dicembre la Cattedra Vescovile in presbitero e in coro, senza onerare però gli Arcivescovi di Bologna dell' obbligo di residenza in Cento come il volgo pretende. Prima dell'invasione Francese le cause di foro ecclesiastico si trattavano in Cento da un tribunale di prima istanza presieduto da un Commissario Arcivescovile; ed ora sonovi solo incaricati esecutori degli Ordini Superiori, sopra i quali l'Arciprete pro tempore della Collegiata che ha il titolo di Vicario Foraneo con sotto di sè 10 Parrocchie cui di diritto governa, e visita ex officio: e sono la sussidiale di S. Isidoro del Penzale fuori di Città che conta Num. 1800 anime. L' Arcipretale del Corpo di Reno di 1082. L'Arcipretale di Renazzo e adiacenze di 5000, l'Arcipretale di Buona Compra di 945. L'Arcipretale del Poggetto di 850. La Cura dell'Alberone di 1100. La Rettorale della Palata di 1200. La Rettorale di Reno Centese di 1000. La Rettorale di Bevilacqua di 500. La Rettorale di Galeazza di 700. Il Vicario Foraneo per altro non che la cura delle anime interne alle Città che montano per la media a 3500. La Rettorale interna dei Ss. Sebastiano e Rocco conta 1614 comprendendo anche la parte abitata dagli Ebrei, i quali d' ordinario non oltrepassano i 130 individui. Evvi una Congregazione deputata della Consultiva Arcivescovile di Bologna di 7 Sacerdoti presieduta dall' Arciprete per gli affari Ecclesiastici della città di Cento, suo Plebanato ed altre Parrocchie. Un Vicario con Cancelliere per le cause del S. Offizio dipendente dall' Inquisitore di Bologna, e facoltizzato a ricevere le deposizioni e a stendere i processi relativi. Instituzioni di filantropia non mancano in copia. Un Ospitale civile ampio e capevole oltre a 30 individni fra uomini e donne lasciato dalla pietà degli Autenati, possessore di un capitale vistosissimo, amministrato dall' Arciprete e Primati della ciltà. Un Monte di pietà con provvida amministrazione, instituito da offerte e lasciti di cittadini che trovasi avere impiegati in capitali per giro fra le 6, e le 8 mila scudi sopra 9 ai 12 mila pegni, e che ha investiti circa 12 mila scudi dai quali e dalle elemosine dei pegni ridotte alla ragione del 5 per 100 ricorre quanto occorre per gli oporarii degli impiegati. Un Orfanotrofio per 10 maschi, ed altrettante semmine sotto una pia Amministrazione che provvede allo spirituale e temporale loro mantenimento ed educazione fino ai 18 anni. Un Seminario capace di 24 giovani che riconosce un non piccolo capitale, i frutti del quale uniti alle corrisposte mensili degli alunni serve a mantenerii non che del pieno ordinario trattamento delle scuole elementari leggere, scrivere, abbacare, Grammatica latina, Umanità e Rettorica, alle quali il Comune aggiugne la Filosofia e la Scuola del Disegno, acciocchè totte servano per la pubblica istruzione sì della città che degli Appodiati. Di più il Comune stesso somministra lo stipendio per altri due pubblici Maestri di Suono e di Canto. Una Scuola

S. Bragio de Cento



della Provvidenza sostentata dalle spontanee elargizioni dei cittadini nelle quali si raccolgono fino a 36 fanciulle d' infima condizione, e presieduta da un Sacerdote deputato, e sorvegliata nei lavori da diverse Pie Signore del paese, mantenute di vesti, e coltivate fino ad un collocamento. Una Congregazione di Carità composta di 8 individui per le visite alle Carceri, per ascoltare i ricorsi, e invigilare sul trattamento. Diversi Legati pii, ed assegni Comunali per la Cristiana educazione dei fanciulli poveri. Una Pia Unione di tutti i Sacerdoti della città che pagano mensilmente una quota per formare un capitale da servire alle infermità, o mancanze di mezzi convenienti al loro carattere. Una deputazione di Sacerdoti per le Scuole private dei fanciulli, ed altra delle più stimate Signore per le scuole delle sanciulle. Per la buona indole, e le buone qualità degli abitanti la città di Cento è una delle piccole più ragguardevoli, nobilitata poi in passato da uomini prestantissimi nelle scienze, nelle letture, e nelle afti. Sono i più celebri il mentovato Accarisi Alberto, Cremonino Cesare filosofo, Baruffaldi Girolamo filologo, Erri Gianfrancesco storico, Donati Avvocato Giovanni, e fra i pittori Barbieri Gianfrancesco detto il Guercino, i Gennari, i Cremonini senza nominare altri di minor fama. La Pinacoteca di Cento è ricca di molti capolavori di questi insigni Artisti ; alcuni de' quali furono ristorati in Francia, e restituiti nel 1816 come l'accenna la seguente Iscrizione posta nel vestibolo della Centese Galleria.

ORDO MURICIP. CRETERSIS
INMONES TABULAS FRRE OMBES PICTORUM CIVIUM OPERA

MOBUMBBTA PATRIE DIGHTATIS

QUE IMPELICI TRAPORDE PERTURBATIONE A. 1796

BACRIS EDIBUS AVULSE ET 18 SALLIAS AVECTE

PACE DRIPDE ORSI RESTITUTA A. 1816 BECEPTE

IS ASCETBRIO MARIE SARCTE ECORATE

LOCO MESUS IRLUSTRI ADIREVARANTUR

IN MOVAM MANC SEDEM PAUSTA MOLITIONS EXTRUCTAN EXCREATAMQUE
AUCTO ETIAM RABUM RUMBRO

AUSPICIAUS VV. RR.
JOSEPHO UGOLINIO LEG. PROV. FRRAR.
RT RAROLO, OPPIRZONIO ARCHIEP. BONON.
A. 1834

TRANSFERENDAS CONLOCANDASQUE CURATIT



CHIESE DI CENTO

COLLEGIATA DI S. BIAGIO

ABCIPRETURA.

-NO 660+

La Chiesa di S. Biagio non è più antica del nono secolo, e fu la prima Chiesa Parrocchiale nel Centese dopo quelle della Pieve. Ma questa Chiesa è la terza di questo titolo. La prima sacra a S. Biagio e S. Severino su semplice Cappella, e nell'undecimo se-

colo venue ampliata, e consecrata da Adalsfredo vescovo di Bologna l'anno 1045. La seconda Chiesa per una considerevole ampliazione fu rifatta nel 1395, quando si terminò la vertenza fra i Centesi, e i Pievesi pel fonte battesimale, e per la quale la Chiesa di S. Biagio dal Card. Filippo Caraffa Vescovo di Bologna restò dichiarata matrice. Conceduto il fonte battesimale nel 1378 obbligaronsi i Rettori di Renazzo, Corpo di Reno alla benedizione del fonte battesimale non alla Pieve . ma alla Chiesa di S. Biagio, come dalla Bolla di erezione. Ecco l'origine della contesa. I Pievesi pretesero di avere solo essi il diritto del fonte. Dotti Canonisti scrissero su questo punto, ma Bonifazio IX sentenziò in favore dei Centesi con Breve del 1392. Finalmente fu terminata la lite nel 1395 col pagamento all' Arciprete della Pieve Matteo da S. Angelo di lire 300. Questa era di ordine Arabo detto volgarmente Gotico, e sul principio era di una sola nave ampia assai, e con un bel trono pel clero. Nel 1556 fu poi fatta una seconda lateral nave a sinistra dell'altare. La terza ebbe principio nel 1730, fu benedetta ai 13 Novembre 1744 da Monsignor Felice Lattanzio Sega Vescovo deputato in Bologna da Benedetto XIV, fu terminata del tutto nel 1750, e con pompa venne consacrata ai 20 Ottobre 1764 dal Card. Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna. Fu fatta erigere a spese del pubblico sul disegno di Alfonso Torreggiani Architetto Bolognese con 9 altari oltre il maggiore fatto costruire da Benedetto XIV amorevolissimo dei Centesi. Le altre Cappelle furono fatte dal 1744 al 1764 a spese di pie ragguardevoli samiglie Centesi. Nel 1760 fu atterrato il Campanil vecchio avanzo di buona antichità, il quale ab origine di una torre, o rocchetta che sosse su ridotto a campanile dalla nobile famiglia Ballaboni precisamente nel 1118 come una lamina di piombo trovata nel 1736 in occasione di ristoro, indicò. Così diceva la lamina = An. 1118 Kal. August. In panam iuris fecit hac nolaria turris de constructa bonis illorum de Ballabonis tempore Gelasi, tu respice Blasi = Nel 1455 su di nuovo acconciata, e di pendente che erasi fatta, fu raddrizzata dall' Ingegner Ridolfo Fioravanti. Appresso in tal luogo ne fu rizzato un nuovo sul disegno di Pietro Alberto Cavalieri Architetto Centese, che toccò il suo termine nel 1763. La memoria di marmo che in essa torre fu posta sotto una statua di S. Biagio è questa = D. O. M. Turrim hanc destructa vetere proximo templo exiliosa civilas ær. pub. a fundamentis excitavit 1763. Benedetto XIV oltre la costruzione dell' ara maggiore fornì di sculture, e tavola d'altare il Coro, che volle abbellito di leggiadri sedili di noce lavorati da fr. Vincenzo Rossi laico Agostiniano da Fermo nel 1743. Contribul al compimento della Chiesa; e i Canonici in gratitudine fecero le seguenti due onorevoli memorie in marmo, che trovansi ora ai due lati dell'altar maggiore nei due vestiboli sotto le cantorie = 1.. Benedicto XIV Pont. Max, quod ad Apostolica maiestatis nondum provectus in metropolitanæ Bonon. Ecclesia procuratione sacram hanc adem respexerit

velustate satiscentem a ruina vindicaverit in hanc elegantiam restituerit Coll. Canon. Principi beneficentiss. P. 1744 = 2. Benedicto XIV summo Christianæ leges antistiti quod aram maximam eleganti tabula ornaverit, chori subseliis pulchre refectis psallentium commodo consuluerit Coll. Canon. Pont. munificentiss. P. anno 1744. = Nel 1744 e 1750 donò ricche suppellettili, e argenterie; e nel 1751 arricchì la Chiesa del Corpo di S. Aproniano Martire. L' ultimo magnifico ristauro di questa Chiesa avvenne nel 1840 e 1841 a spese Comunali. L' altar maggiore su satto di marmo, tutto il lastricato di nuovo, e il pavimento del coro di legno. - Nel 1586 la Chiesa di S. Biagio fu eretta in Collegiata con 3 Canonici, e l'Arciprete per opera del Card. Gabriele Paleotti Arcivescovo di Bologna (14 Luglio 1586 per gli atti del Notaio Ostesani) e dal titolo di Rettoria passò a quelle di Arcipretura, riservata la nomina in vigore dell' atto medesimo alla Comunità. A lei surono sottoposte le Parrocchie di S. Sebastiano di Renazzo, S. Maria dell' Alberone, S. Giorgio del Corpo di Reno, S. Gio. Battista del Dosso, e S. Martino di Buonacompra allora detto di Malacompra. Clemente VIII nel 1603 concedette le collegiali prerogative con bolle del 5 Agosto, e confermò l'erezione. Il Capitolo per successive benefiche disposizioni giunse nel 1798 epoca di sua soppressione a contare 18 Canonicati, 12 provenienti da fondazioni private, 4 della Comune, 1 del capitolo stesso, e l'altro divenuto di libera collazione per esser finita la linea Manelli, che ne avea il giuspatronato. Oltre detti Canonicati vi erano 5 mansionarie, e moltissimi Benefizii semplici per essere stato dichiarato insigne quel Capitolo da Innocenzo XII con sua Bolla 17 Agosto 1697 per illustri condecorazioni; ricorse questo nel 1806 coll'assistenza del premuroso Arcivescovo Oppizzoni alle autorità Governative, perchè a termine dell' Articolo IX del Concordato 16 Sett. 1803 tra Napoleone, e la S. Sede fosse ripristinato. Con disposizione del Ministro pel Culto 8 Gennaio 1808 in seguito dell' Art. 45 del Reale Decreto 8 Giugno 1805 vennero conservati i 12 Canonicati di Patrona-10 Laico, e i 4 della Comune, e così quel Capitolo venne considerato tra gli esistenti. Fu ripristinato regolarmente dall' Eminentissimo Oppizzoni suddetto li 81 Agosto 1833, e conta la sola dignità dell'Arciprete, 12 Canonicati, 4 Preti comunali attivi partecipanti, altri 4 soprannumeri, 2 Mensionarii attivi partecipanti, 2 soprannumeri, un Cerimoniere, un Tabulario, il Notaio, ed il Computista. Avvenuta l'unione alla Diocesi di Bologna di Parrocchie, che appartenevano alla Diocesi di Modena, o di Nonantola in virtà di Breve di Pio VII delli 11 Dicembre 1821 eseguito da monsignor Tiburzio Cortesi Vescovo di Modena li 16 Aprile 1822, ed in seguito di altre disposizioni anteriori, e posteriori rimaser soggette al Plebanato di Cento le Chiese soprammentovate. Fra gli Arcipreti più meritevoli di menzione sono da annoverarsi il celeberrimo Arciprete Girolamo Baruffaldi, t' altro Arciprete Gianfrancesco Erri , e per coltura e I Convento della sua patria. Ultimamente cioè nel 1845

pietà l' Arciprete Giacomo Bergamaschi e l'attuale Reverendissimo Sig. Dott. D. Antonio Amadei degna persona che zela l'onore e il decoro della Chiesa e della sua patria.

PITTURE PIÙ CONSIDEREVOLI DELLA COLLEGIATA.

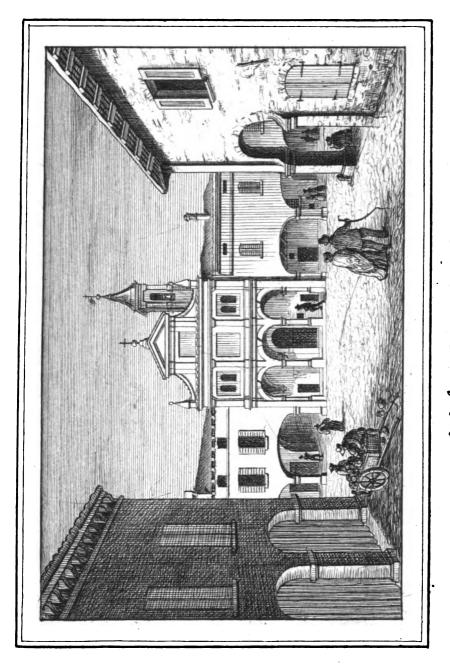
La Trasfigurazione di Marcello Provenzali, San Giuseppe del Rambaldi S. Biagio all' altar maggiore di Antonio Rossi.

SS. SEBASTIANO E ROCCO PARROCCHIA.

Fu cominciata l'attual Chiesa nel 1764 a spese dei Parrocchiani e terminata nel 1770. Diventò Parrocchia sol nel 1749 per bolla di Benedetto XIV qua trasportatasi la cura delle anime dalla Chiesa di S. Pietro, che fu la seconda Parrocchia di Cento. Anticamente fu confraternita solo, ed ebbe principio nel 1521 essendone promotore certo Lorenzo Cagnoli che offrì alla compagnia la propria casa in borgo a dimani, perchè si edificasse la Chiesa, lo che avvenue nel 1522. L'Oratorio però fu fatto nel 1566. La nomina del Rettore di questa Parrocchia appartiene alla mensa Arcivescovile di Bologna. Molti riguardevoli Parochi ressero questa Chiesa, e meritano ricordanza particolare l'ottimo e studiosissimo Dott. Filippo Montesorti Autore della Storia di Cento tuttora inedita, e di altre pregevol. Opere patrie, e Don Luigi Giovanardi, che su ancora valentissimo Professore di Rettorica nel patrio Seminario, dotato di elette parti di intelletto e di cuore. -- All' altar maggiore evvi un quadro dell' Ubaldo Gandolfi, e un altro del Loves.

SAN PIETRO.

Esisteva fin nel Secolo XIII e non si sa quando cominciasse ad avere la cura delle avime. Fu data ad ospizio ai Francescani nel 1539 essendo in pericolo il Convento di S. Francesco per le frequenti piene del Reno presso il quale trovavasi. Per mezzo d' un Prete secolare, che ne fu sempre il Paroco fino al 1749 quando si fece Parrocchia S. Rocco, facevano i Frati esercitare la cura delle anime dei Parrocchiani. Anticamente fu meno vasta, ma nel 1568 fu prolungata, e nel 1696 alzata, ed ornata. La Torre fu ridotta a termine nel 1608. Il Convento cominciò a formarsi colle case del Rettore Fiorentini, quegli che cedette al Frati il Convento come da Bolla di Paoto III del 1589; su poi ingrandito, ed arricchito dai Padri Serafino da Cremona nel 1759 e dal Padre Tommaso Barberini che mort nel 1761 benemerito del



3.3eb, e Rocco Dir Gento Ul M. R. Larrosty: D. Ho Pacchini

per le cure del Guardino fr. Bernardino Boni della Porretta fu ristaurata tutta la Chiesa, e le Cappelle dalla pietà de' benefattori, ed ampliato il convento di molte celle. -- Evvi in questa Chiesa un capolavoro del Guercino che è il Cristo morto steso supino, che sembra di rilievo.

I SERVI

Nel 1590 posero i Padri di S. Maria della Consolazione di Ferrara la prima pietra di questa Chiesa. e poterono in breve i Padri Serviti convenirvi ed abitarvi. Non era però nel 1613 perfezionata la Chiesa quando un fortuito incendio distrusse la casa annessa, e buona parte del Tempio. Racconci gli edifizi di nuovo dimorarono in Cento i Serviti fino al 1652 in cui il Convento, come uno di quelli, che avea un piccol numero di religiosi fu da Innocenzo X soppresso, e restò esso, e la Chiesa sotto la dipendenza della mensa di Bologna che la diede in custodia ad nn Sacerdote secolare. La Chiesa chiamasi di Maria Addolorata per una statua collocata all'altar maggiore dai Padri Serviti. Evvi in questa Chiesa unita la Società dei Sacchi così detta perchè veste un sacco bianco all'uso de Cappuccini; instituita nel 1641 dal P. Fr. Gio. da Sestola Cappuccino, che venuto a Cento a predicare in S. Biagio nella Quaresima accompagnato dal P. Fr. Gio. Battista d' Este prima Alfonso III Duca di Modena, che si era fatto monaco nel 1629, a disegno, che più decorosa riescisse la pia devozione dell'esposizione del Santissimo pelle 40 ore. A questa pia Società Carlo Aurelio Dondini legò nel 1697 parte di sue sostanze che Benedetto XIV nel 1748 convertì nelle fabbriche di S. Biagio. Soppressa la Compagnia nel 1796 fu ripristinata nel 1822, concessole dall' Eminentissimo Arcivescovo di Bologna l'uso perpetuo della Chiesa, con decoro della quale zela la conservazione di un S. Michele del Calvart, del Sudario del Guercino a fresco, e il S. Carlo orante del Guercino, e di un S. Francesco d'Assisi di Benedetto Gennari seniore. Essa nel 1822 rifece l'altar maggiore, e vi eresse il Coro e nel 1833 e 1834 furono elevati e racconci e Chiesa e Coro. come dalle tre Iscrizioni che nel Coro stesso si leggono.

SPIRITO SANTO.

Questa Chiesa fu cominciata nel 1609 dal P. Biagio Bagni generale dei Canonici di S. Salvatore, che fu il promotore, ed un illustre indesesso Benesattore, benedetta nel 1610. Nel 1613 ne fu dichiarata la regolare clausura; ma non poteronsi in seguito mantenere i pochi padri qui abitanti pei tenui assegni e rendite, che avevano, si ritirarono quindi a Ferrara, e il Convento restò soppresso come quello dei Servi nel 1652. Ma nel 1654 per una Bolla di Alessandro VII fu ristabilito ed unito questo monastero dello Spirito Santo a quello di S. Maria in Vado di Ferrara, | 1641. In essa la Cappella del Santissimo Crocefisso

pop abitando in Cento, che due religiosi, e un Converso. Casì restò sollevato il Comune di Canto di Sc. 200, che gli passava per l'insegnamento dei giovanetti, e il monastero di S. Salvatore di Bologna d'altri Sc. 200 che in forza di contratta obbligazione pagavangli. -- La miracolosa Immagine all' altar maggiore del titolo B. V. della Pioggia detta della Rocea per essere stata dipinta nel 1640 in quel luogo Presidio de' Soldati, e trasportata nel 1804 solennemente in questa Chiesa è di ignoto autore, e satta dipingere da Basso Marchese.

SAN FILIPPO.

Fu edificata nel 1686 mercè le sovvenzioni di una divota di S. Filippo Paola Cavalieri che mandò a compimento la Chiesa incominciata dal defonto suo consorte Cav. G. F. Terzani Cremona per collocarvi i 4 pii Sacerdoti fondatori della Congregazione dell' Oratorio che prima esercitavano le loro pratiche nella Chiesa dell' Arciconfraternita avanti la B. V. del Carmine dove posero sotto l' Immagine di S. Filippo Neri. La facciata su satta nel 1763 a spese del Conte Sebastiano Vito Cremona. La torre su cominciata nel 1687 e terminata poi nel 1778. Il disegno è di Cirolamo Guidicini Centese. La casa contigua fu sabbricata nel 1768, e la libreria fu dono di un benefattore dei Filippini certo Abbate Gioli, il cui busto vedeasi sulla porta della libreria. Ora viene ufficiata da 3 Sacerdoti; che vi praticano gli esercizi dei PP. dell' oratorio.

SAN LOBENZO.

Colla pingue eredità del Cav. Lorenzo Dondini, e Francesco Piombini i Padri della Compagnia di Gesù fondarono prima un Oratorio dedicato al martire San Lorenzo nel 1738 ed appresso nel 1765 rizzarono la presente Chiesa sul disegno di Pietro Alberto Cavalieri Architetto Centese terminato nel 1773 ma non persezionato per la soppressione dei Padri Gesuiti. In forza di ordinamento di Clemente XIV il Governo andò a possesso dei loro beni, i quali però a petizione del popolo, e Clero Centese furono applicati a pro del Comune per erigere un Collegio Seminario, in cui venisse educata la Gioventù. Per la quale disposizione di Clemente XIV il Seminario dovette intitolarsi Clementino. La formale Congregazione però di detto Collegio a norma del Concilio di Trento , non fu instituita dall' Arcivescovo Giovanetti che il di 10 Febbraio 1779. In questa Chiesa sono erette varie divole Compagnie.

SANTISSIMO ROSARIO ARCICONFRATERNITA.

Onesto tempio fu edificato secondo l'Algaretti giusta il disegno del Guercino nei 1638 e benedelto nel

fa fatta di tutto spendio del Pittore Centese, L' erezione poi dell' Oratorio è del 1663 e gli aumenti della maggior Cappella della Chiesa sono del 1727 per la pietà del Canonico Pietro Bagni uno dei precipui Benefattori, il quale sece ancora a sue spese dipingere la volta di essa Cappella dalla maestra mano di Carlo Giuseppe Carpi di Parma, ornandola di 6 candelieri d'argento colle corrispondenti tavolette. Leggiadra ancora è l'ancona dell'ara maggiore disegnata da Ferdinando Bibbiena, ed eseguita da Professori Bolognese. La Confraternita del Rosario era prima del 1577 in S. Biagio, e si trasferì in tal anno nell'antica Chiesa, che era a capo del Borgo da sera nel luogo che si chiama anche adesso il Rosario pecchio incominciatasi nel 1574. Ivi stettero i devoti confratelli fino all'anno 1645 in cui per l'umidità del luogo, che è rasente alle fosse restando deserte quelle sacre mura, si ritirarono, e vi fu fatto un Teatro per gli Auroristi, che erano i Comici dilettanti Centesi. Nel 1746 poi su comprato dal Comune per fabbricarvi di sopra i pubblici granai. Nel 1808 fu ceduta questa Chiesa alla Compagnia del Santissimo per ufficiarls. Essa vi ha fatto molti lavori; varii confratelli benefattori l'hanno arricchita di preziosi arredi, ristaurata la facciata nel 1838. l'oratorio nel 1839, e satto tutto il pavimento nel 1845. Ultimamente è stato dal Sommo Pontefice Pio IX decorata del titolo di arciconfraternita col privilegio del Gonfalone.

PITTURE CONSIDEREVOLI.

La B. Vergine Assunta al cielo sulla volta della Chiesa, celebre sotto-in-su del Guercino. Nel nicchio dell'Altare maggiore evvi la statua portatile della Madonna lavorata in Piacenza sul disegno del Guercino che ancora la dipinse. Il S. Girolamo, e S. Nicola da Tolentino è di Benedetto Gennari seniore. Il S. Giovanni, S. Francesco, e il Padre Eterno nella Cappella del Guercino sono suo lavoro, come pure il famoso Cristo agonizzante.

S. MARIA MADDALENA.

La presente Chiesa fu fatta nel 1662; e l'annesso edifizio fu un monastero di sacre vergini sotto la regola di S. Agostino, che fu soppresso nel 1796. Prima di questa eravene altra più piccola, la quale per disposizione del Dott. Biagio Monari doveva servire in uno al Convento fatto entro tre case di sna ragione per un ritiro di convertite. Dagli esecutori testamentarii fu acconcia la Chiesa, e formato il sacro luogo nel 1604 ma Paolo V nel 1607 commutò quel ritiro in un convento di Monache, ed in effetto nel 1611 cominciò la regolare clausura. Questo però non fu reso nobile ed amplo, che nel 1740 per l'atterramento di altre vecchie case sul disegno di Alberto Cavalieri ed in appresso nel 1771 per le cure dell'Abbades-

sa Micheli. In questa Chiesa si conserva il Corpo di S. Vito martire estratto dalle Catacombe di Roma sotto Gregorio XV. — Il Padre eterno sull'ancona dell'altare dicesi del Guercino.

SANTISSIMO NOME DI DIO.

Nel 1569 fu fondata questa Chiesa, e Confraternita che su poi aggregata all'Arciconstraternita del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum di Roma nel 1640. Fu conservato dai nuovi Confratelli il titolo di Società del nome di Dio in memoria di avere i primi servini di confratelli, incominciati i loro esercizi avanti la Vergine dipinta in certa casa, sulla porta della quale era formato il nome SS. del Salvatore. La pia unione serviva presentemente per convenzione del 1749 il Santissimo di S. Biagio nelle Parrocchiali sunzioni. Soppressa nel 1796 su nel 1819 satta l'erezione dell'abtuale sotto il titolo di Auxilium Christianorum, che mficia questa Chiesa di gius patronato Rusconi Marchese Giuseppe. — La B. V. della Vita è del senior Gennari, e la circoncisione è di Orazio Sammachini.

S. LUCIA.

La sua costruzione rimonta al 1584 e l'Oratorio al 1768. Vuolsi che prima del 1460 vi fosse un portico prossimo alla Porta del Giglio ora detta della Rocca, e che fosse ridotto ad Oratorio, chiusi gti archi; e che la Società della cintura che prima era nella Chiesa de' Padri di S. Agostino si trasferisse in questo Oratorio detto della Disciplina a cagione degli esercizi penitenziali che vi facea un'altra Compagnia, la quale cesse il luogo alla prima, perchè questa si obbligò di rifare la fabbrica, che ruinava. In effetto i Confratelli della disciplina si ripararono in Santa Maria. Fu nel 1836 ceduta ad una Pia Unione di giovani divoli che vi fecero nel 1838 un generale ristanro, formando di nuovo la mensa dell'ara maggiore, come appare da Iscrizioni relative a tale instituzione e ad una B. V. antica ivi ritrovata.

ORATORIO DELLE ANIME PURGANTI O DI S. LEONARDO.

Quando si fabbricò il palazzo del Governo il che fa del 1522 non si pensò ad una Chiesa pei Carcerati. Ciò solo si pose ad effetto nel 1548 aprendo sotto il portico la Chiesuola, entro la quale polessero i detenuti che vi erano annessi, ascoltar messa per mezzo di una finestra doppiamente ingraticolata di ferro. Questa opera pia fu instituita nel 1651 a prodelle anime Purganti in suffragio delle quali colle questue, che si raccolgono si fanno celebrare messe ed altre opere pie. L'unico altare è dedicato ai Sacti Leonardo, e Filippo Neri, i quali si veggoso in atto di orare davanti l'Immagine di M. V. sedeate

sulle unbi col bambino in pledi, opera di Giuseppe Ficatelli. Vi si recita aucora l'ufficio dei morti nelle sere di martedì di tutto l'auno, pratica che ebbe principio nel passato secolo.

ORATORIO DELLA COMUNITA' DETTO DI S. MICHELE.

Fu aperto nel 1550, e vi su portata dalla Chiesa di S. Biagio la statua della B. V. del popolo, logorata la quale vi fu sostituita l'altra sotto il titolo della Purificazione anch' essa venerata in S. Biagio, e detta della Candeletta, lo che fu del 1730, in cui fu ornata la cappella di due altri quadri rappresentanti l'uno S. Biagio, e l'altro S. Michele ambi Protettori di Cento, opere di Stefano Ficatelli. Del medesimo sono ancora quelli dei muri laterali rappresentanti da una parte la famosa tradizione del miracolo accaduto in Cento il giorno di S. Michele quando l'oste di Nicolò Piccinino comandata da Taddeo del Verme, che entrò in Cento per soggiogarlo si rimase dai danni del ferro e del fuoco, che minacciava, e parti. Ogni anno se ne facea festa di commemorazione, e di ringraziamento. Il secondo rappresenta l'orrendo gastigo della peste del 1630 che infestò anche il nostro paese, il quale ricorso alla protezione di S. Biagio fu incontamente alleviato. Ora la Chiesuola appellasi di S. Michele.

SANTISSIMA PIETÀ CONFRATERNITA.

La Chiesa e Oratorio di questa Confraternita fu fondata nel 1493 contigua a S. Pietro per desiderio dei Parrocchiani, i quali essendosi affezionati ai Confratelli, quando privi di Chiesa si radunavano in una stanza della Canonica del Rettore di S. Pietro, e poscia in una Cappella della Parrocchiale vollero che non si allontanassero da loro colla loro fabbrica. Questa Confraternita è aggregata a quelle di S. Marcello di Roma stabilita nel 1676, ed è antica assai, e si chiamava Confrateroita di S. Maria della Pietà. Essa fu soppressa nel 1796 e fu poi riaperta nel 1830 dalla Compagnia del Santissimo de' Ss. Sebastiano e Rocco. Ora vi si insegna la dottrina Cristiana ai fanciulhi di detta Chiesa Parrocchiale.

S. BARTOLOMMEO.

Questa Chiesa di cui trovansi memorie fino dal 1466, era anticamera fabbricata sui terrapieni nel capo superiore del borgo da dimani e fu compiuta nel 1576 dalla Confraternita sotto l' invocazione del S. Apostolo. Ma per la peste del 1630, e dappoi per le guerre di Urbano VIII afforzandosi Cento, la Chiesa si commutò in baluardo, e fu spenta la Confraternita, la quale poi risorse nel 1660 essendosi aperta nel 1653

più abbasso la piccola Chiesa, che vedesi presentemente presso lo stabilimento del Collegio dei poveri Orfani detti Mendicanti. Nella facciata evvi la seguente iscrizione.

PHS NONNULLIS CENTENSIBUS, QUOD
SECULO QUINTO DECIMO SENESCENTE
SOCIETATEM HANC INSTITUTERINT
SELTO DECIMO DECURRENTE
IN PROXIMO AGGERE ECCLESIAM EREXERINT
URBANI VIII. BELLO EXCITATO EVERSAM LUXERINT
BIG DEMUM ANNO 1660 PELICITER EKDINTEGRAVERINT
JOSEPH AMADEUS ROCIETATIS PRIOR
HOC GRATI ANIMI M. P. ANNO 1773.

S. ZENONE.

Quest'Oratorio che non è più antico del secolo, spetta alla Confraternita di S. Bartolomeo, ed è situato, ove eravi la prima Chiesa, dopo la demolizione, della quale al tempo delle guerre Barberiniane vi fu eretta una specie di Oratorio, che serviva pel ritiro di un Sacerdote quando avevansi a benedire i tempi minacciosi di fulmini, e di tempeste colla reliquia di S. Zenone.

S. CATEBINA.

Fu questa Chiesa consacrata nel 1526, e fu la Chiesa del Convento delle Monache di Santa Caterina. il più antico, che fossevi in questa città il quale ebbe principio nel 1518 per le cure di tale Domitella Contarini da Legnago venuta a Cento nel 1515 ed allogatasi nelle case contigue a certa vecchia Chiesetta dedicata a Santa Caterina come maestra di più zitelle vestite d'abito unisorme, cui ella introduceva di frequente nella detta Chiesa per divoti esercizi. Per Breve di Leon X creata Abbadesse restarono riunite sotto la direzione dei Padri eremitani di S. Antonio, i quali facevano le loro funzioni in S. Caterina, non avendo per anco compiuta la loro Chiesa di S. Antonio Abbate. Fu poi data nuova forma, e miglior regolamento al novelto ritiro sotto la regola di S. Agostino dalle Religiose di S. Vito di Ferrara, che vennero a Cento, e vi dimorarono finchè ebbero rassodata la monastica disciplina. Veneravasi un' Immagine prodigiosa di Nostra Signora sotto il titolo di Presepe che circa il 1516 fu liberamente ceduta a detta Suora da certo Gio. Guerini di Pieve, che la portò a Cento, perchè più crescesse la divozione e il concorso. In effetto si aumentò di glorno in giorno il culto fino ad essere portata nel 1541 in processione nel triduo delle Rogazioni minori; al che si offre la Compagnia di S. Croce sino al presente. Nel 1606 poi li 4 Giugno la medesima S. Immagine nella pubblica piazza con somma pompa per le mani del Vescovo Segni venne solennemente coronata. Un terribile incendio avvenuto nel 1581 distrusse parte del Convento, ma quando si ristorò la Chiesa nel 1744 fu pure esso racconcio, ed ampliato col disegno di Pietro Alberto Cavalieri. Possedette la Chiesa il Corpo di S. Partenio che fin dal 1630 fu qui collocato. Ora questa Chiesa non è più e vi si è sostituita la presente che è

S. MARIA DELL'ANNUNZIATA OSPEDALE.

Dopo S. Biagio è questa Chiesa più antica di tutte le altre, perchè su satta nel 1226. La Compagnia però conta la sua instituzione nel 1260, ed il suo aumento nel 1400, quando su ampliata la Chiesa, e ristabilita la Società, e fatto il quadro ancor sussistente, pinto a fresco nel muro, coperto oggi dal nuovo in tela. La Chiesa era quasi gotica ma nel 1777 fu rimodernata sul disegno di Alberto Cavalieri. Fu fatta Arciconfraternita nel 1599 da Clemente VIII col privilegio di poter salvare un reo condannato alla morte purchè fosse questi o nativo od oriondo di Cento. Uno dei vantaggi che recò questa pia Società fu quello di promuovere l'erezione d'un Ospitale pei poveri infermi. I Vescovi di Bologna e singolarmente il Vescovo Arnaldo Accarisi Centese commendarono il disegno dei Confratelli, ed eccitarono le pietà dei Centesi, perchè concorressero alla fabbrica del pio luogo. Solo però nel 1340 furono comprate varie abitazioni per uso della infermeria. Il dormitorio degli uomini per letti 14 fu fabbricato nel 1681, e quello delle donne per letti 20 fu fatto nel 1685. Ambi furono poi riattati nel 1754 essendo Camerlengo del-I' Arciconfraternita Felice Comi. Molti furono i Testatori che favorirono tal opera salutevole. I più considerevoli furono la Duchessa Lucrezia Borgia moglie di Alfonso I Duca di Ferrara, Zaccaria Pasqualini. e Davide Maria Vancini. Il maestoso Oratorio annesso fu innalzato nel 1723. - Evvi un bel quadro di Pellegrino Tibaldi, che è la Nascita di G. C. dipinto sul legno che ora trovasi nella Pinacoteca.

CHIESE DELL' INTERNO

CHE PIÙ NON ESISTONO.

S. AGOSTINO.

I Padri Eremitani abitavano fin dal 1516 fuori di Porta Rocca di Cento nel Convento, e Chiesa di S. Antonio, ma nel 1579 si ricoverarono in Cento, ove a capo di borgo Malgrato fu edificata una Chiesa, e piuttosto Oratorio sacro a S. Agostino. Nel 1609 poi fu ampliata, e nel 1617 compiuta. La facciata fu fatta col disegno di Alfonso Toreggiani Architetto Bolognese nel 1717. Legati di più Centesi contribuirono al culto all'ornamento al decoro di questa Chiesa.

Oltre le buone statue, e gli aurei abbellimenti eramvi quadri pregevoli. L'arte dei falegnami fu stabilita in questa Chiesa nel 1608, e vi sono celebrati 4 Capitoli Provinciali. Fu soppressa nel 1796 ed abbattuta si fattamente che ora non ve ne ha più vestigio.

S. CROCE.

La Bolla di erezione di questa Chiesa, e Oratorio porta la data del 1538 e Francesco Giraldini uno dei benefattori cedette il suo orto per la fabbrica. La Confraternita dipendeva dagli Inquisitori di Bologna e i Cappellani di essa erano Vicarii del S.Offizio. Anteramente in questa postura vi era un piccolo Convento dei Padri di S. Domenico che non potendo sussistere, cessero il luogo alla suddetta Confraternita che era fuori di Cento alla Crocetta sotto il Comune del Penzale. La Chiesa avea 4 altari, ed era di buona simmetria, ricca ad insigni reliquie, e del Corpo di S. Gabino. L'Oratorio fu fabbricato nel 1556 fu soppressa nel 1796. Ora però si è fatto il nobile di visamento di riaprire nel Settembre venturo questa Chiesa, e di ridonarla al culto primiero.

SANTI JACOPO E FILIPPO.

La prima Chiesuola saera ai due Apostoli era da ragione della famiglia Gatti, ma la Confraternita nel 1582 ne eresse una più capace e simmetrica, che avea tre altari, un Oratorio, la Sagrestia, e un Campanile. Ora vedesi incominciato un nuovo tempietto che volevasi dedicare a S. Giacomo intermesso fino dal 1827.

CHIESE FUORI DELLA CITTA

S. MARIA E S. ISIDORO DEL PENZALE. SUSSIDIALE DI S. BIAGIO.

In questo ampio viliaggio soggetto all' Arciprete di Cento evvi la Chiesa maggiore dedicata a M. V. e a S. Isidoro l'agricoltore. Venerasi la Immagine di M. V. che era prima appesa ad un albero presso la rustica casa di Giulio Penzali, da cui fu poi chiamata Madonna del Penzale. La Chiesa fu fabbricata in un fondo donato da Giacomo Cavalieri nel 1633 e terminata nel 1636 e la cura delle anime ebbe principio nel 1651 essendone stato levato il sussidio da S. Antonio Abbate fuori pure di Cento. Demolito il Convento di S. Antonio degli Agostiniani vi restò un Cappellago Curato quale sussidiale del Comune di campagna soggetta a S. Biagio, ma non potendo reggere a tante cure il Cappellano, l'Arciprete elesse un prete, che in sua vece facesse l'uffizio alla Chiesa del Penzale. Vi erano belle pitture.

MADONNA DELLE FOSSE.

L' Oratorio fu fabbricato nel 1732 colle elemosine raccolte dal Sacerdote Paolo Gasperini Centese. L'immagine della B. V. Addolorata è circa del 1400; era situata in un ornato di pietra demolito per la guerra Barberini. In questa Chiesa fu eretta la Società dei 7 dolori nel 1734. Le sculture sono del 1772 fatte colle elemosine di Don Angelo Azzolini Centese, e sulla volta eravi la pittura di Angelo Monteforti del 1734. Fin dal 1734 stesso si cominciò la recita dell' uffizio della B. V. Addolorata ogni festa da una pia Unione di persone divote, che seguitarono fino al 1812 anno della Rotta di Reno. Ripristinatasi l'Unione con più fervore nel 1814 si statul di traslocare in Cento l'unione vestendo l'antico Sacco, e ufficiando la Chiesa dei Servi, come seguì nel 1822. Allora 14 giovani seguitarono a recitare l' Uffizio ogni festa, e da questi venne ampliato l' Oratorio, e la Sagrestia nel 1834, fattavi ancora la facciata.

ORATORIO DEL PILASTRELLO.

È Sacro alla B. V., e non è più antico del Secolo XVI e solo fu reso un po' più vistoso nel 1755.

ORATORII DEL TERRITORIO.

- 1. L'Oratorio della Casa Senatoria Spada dedicata a 8. Gaetano in Renazzo.
- 2. Quello della Casa Albergati al Molinetto dedicato ai Se. Donnino, e Nicolò Albergati nel Corpo di Reno.
- 3. Quello della Casa Chiarelli dedicato a S. Bartolommeo Apostolo in Renazzo.
- 4. Quello dei Cavatieri dedicato a M. V. e a S. Sebastiano, e Rocco, Nicolò, S. Pancrazio nel Comune di Campagna.
- 5. Quello dei Gagliardi dedicato a S. Vincenzo Ferreri, nel Corpo di Reno.
- 6. Quello dei Dondini di Bologna dedicato a S. Giuseppe in Renazzo.
- 7. Quello degli Alberghini dedicato a S. Giuseppe in Renazzo.
- 8. Quello dei Piombini dedicato a S. Francesco Borgia nel Comune di Campagna.

- 9. Quello dei Tiazzi dedicato a S. Francesco d' Assisi in Renazzo.
- 10. Quello della Casa Senatoria Ariosti posto alla Lamma dedicato a S. Donnino nel Comune di Campagna.
- 11. Quello dei Gallerani nel Comune di Renazzo.
- 12. Quello della Casa Ariosti dedicato a S. Liberata nel Comune di Campagna.

CHIESE NELL'ESTERNO

CHE PIÙ NON ESISTONO.



SS. TRINITA' CHIESA DE'CAPPUCCINI.

Lungi da Cento un quarto di miglio fuori della Porta Mulino nella via del lupo fu piantata nel 1583 la prima pietra del religioso recinto dei Padri Cappuccini. Nel 1585 fu benedetta la Chiesa, e dedicata all' augustissima Trinità.

ORATORIO DI S. ANTONIO ABBATE.

Fuori di Porta Rocca eravi una Chiesa, ed un sufficiente Convento dei Padri Eremitani fondato nel 1516. Essi vi stettero fino al 1579 iu cui passarono in parte nel Convento di S. Agostino. Restò deserto del tutto nel 1604 e però in breve non rimanendovi, che l'Oratorio, ove fu collocato un Crocefisso, che era in una Cappelletta a capo del Chiostro dei Padri. Nel 1745 era solo in piedi la cappella non più di S. Antonio ma del Crocefisso.

ORATORIO DELLA CROCETTA.

Il luogo ove era questo Oratorio, era l'antica Corte di Cento, e vi risiedeva un Castaldo, o riscuotitore dei pubblici Dazi. Fu poi nel 1371 resa ad uso di Cimitero, e l'Oratorio fu consacrato alla S. Croce, alla B. V. a S. Antonio Abbate. Dicesi che qui accadessero varii miracoli. Fu ampliato nel 1395 ma in appresso ne fu fatto un altro che poi fu distrutto.

G. A.



corpo di Reno.

oichè in tempi remoti il flume Reno passava in largo corpo ne' luoghi ove s' innalzò dappoi la Chiesa
di S. Giorgio, ebbe questa da ciò il
nome di Corpo di Reno. Ora il flume
le scorre lungi quasi un miglio, volendosi che la strada, che le rade il flanco e
conduce a Ferrara ne fosse l'antico letto,
onde chiamasi tuttavia il Reno Vecchio.

Questa nell'andar verso Cento piega all'Oratorio di S. Maria dirimpetto alla chiesa Arcipretale, e segue allungandosi fino alla Giovannina, avendo termine sulla via che mena al Penzale.

E poichè nell'antico Campione della Mensa Arcivescovile di Bologna del 1378 non è mentovata questa Chiesa di S. Giorgio, non pare che la sua fondazione debba riferirsi a tempi molto lontani, reputandosi che sia stata eretta in parrocchia soltanto verso la metà del secolo XV. La più antica ricordanza di lei è quella che trovasi negli Archivii Arcivescovili all' anno 1413, nel quale dicesi inscritta nel Libro delle Tasse de' Beneficiati, tenuto allora dal notaro Rinaldo Formaglini. Che se avesse a credersi a quanto si legge nel Campione del Canonico Montieri questa Chiesa sarebbe stata fondata li 7 dicembre 1443, siccome apparirebbe da un rogito di Filippo Formaglini, ma è assai probabile, che quel Campione, come lo è di sovente, sia errato nella notizia e nella data; poichè è chiaro che in quel tempo ella esisteva, ed era stato nominato un sacerdote a reggerla.

Da altro Campione dell'Archivio suddetto del 1508 appare ancora che al principio di quel secolo XVI ella era unita a S. Martino di Malacompra, che poi fu detto di Buonacompra, e dipendente dal plebanato di S. Maria Assunta della Pieve di Cento, dal quale nel 1586 passava sotto quello di S. Biagio di Cento, a cui è ancora soggetta.

I parrochi di lei veniano nominali da' popolani, i quali non potendo dar prove certe di lor diritto, il Sindaco della Mensa glielo imprese ad impugnare, ma venuti agli accordi seguiva li 10 Settembre 1570 in Bologna una transazione fra il mandatario de' popolani, e Mons. Angelo Peruzzi Vicario del Card. Gabriele Paleotti, nella quale stabiliva, che i Parrocchiani per mantenersi nel Giuspadronato perpetuo della Chiesa avrebbero pagato al paroco pro tempore un quartirolo di frumento all'anno per ogni casa. Che se ciò accresceva le rendite del parroco, crescevagli poi decoro il titolo di Arciprete che Benedetto XIV, pontefice di sempre gloriosa memoria, gli dava con Bolla de'21 Giugno 1743, restandone però sempre la Cura sottoposta al Vicariato di Cento.

La Chiesa di S. Giorgio che sorge in mezzo a l'argo spazio che vedesi a destra della Via del Corpo di Reno, è di buona e bella fabbrica, in volto, di bastevole capacità, e con due porte, e su già redificata dalle sondamenta nel 1700 per le cure del Gallarani antecessore dell'odierno vigilantissimo Arciprete M. R. Sig. Don Giambattista Fabbri.

Sono in essa quattro altari, o cappelle.

Nel principale, che ha catino, coro con istalli di noce, ed ampio presbitero, si venera il quadro di SAN GIORGIO A CAVALLO (titolare cui si festeggia a 25 Aprile) pregiato lavoro di Bartolomeo Gennari, ristaurato non è molto da Antonio Magazzari a cura dell' attuale Sig. Arciprete,

Nel secondo altare, sacro alla B. V. DEL ROSARIO, vedesi questa in istatua di stucco entro nicchia intorniata da 15 MISTERI maestramente pennelleggiati da Giovanfrancesco Barbieri dello il GUERCINO da Cento.

Nel terzo altare, che pertiene alla famiglia Fanoli è un quadro di S. GIUSEPPE, e nel quarto, della Casa Ballotta viene onorato S. ANTONIO ABBATE.

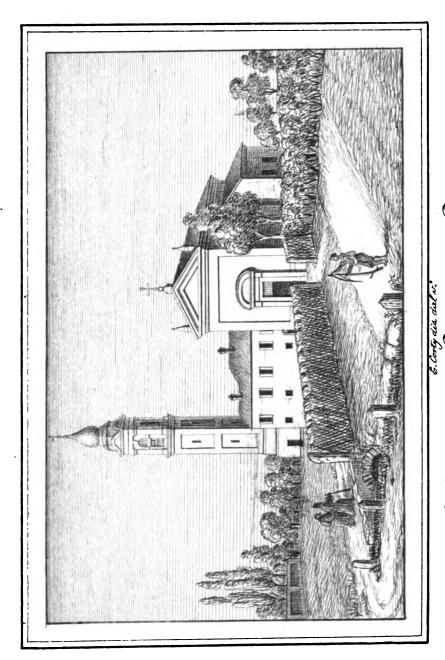
Il Campanile che si eleva accanto alla Chiesa, facevasi già costruire dal Gallarani, e il Fabbri colle devote offerte de' popolani vi collocava di poi un armonioso conserto di tre campane.

La Chiesa ha nella sua giurisdizione gli Oratorli seguenti.

Il 1. sacro alla B. V. DELLA CONCEZIONE è posto in faccia alla chiesa; ed è un maestoso tempietto che ha tre altari e suo campanile; eretto già per lascito di pia gentildonna, che ivi avea pur fondato un Ospitale pei poveri, unito in seguito a quello di Cento. Quest' Oratorio è ufficiato dalla Confraternita del Santissimo Sacramento della Parrocchia; e prima lo era da altra di Maria Vergine soppressa a tempi della dominazione francese. -- Il 2. di S. GIO. BATTISTA già della casa Dondini, e or de' Lamborghini. -- Il 3. di S. VINCENZO è proprietà della famiglia Balboni. - Il 4. di S. ANNA fu prima de' Tassinari ed ora è de' Bergamaschi. -- Il 5. fu già intitolato al B. NICOLO' ALBERGATI, ed era de' Marchesi Albergati di Bologna, situato nel luogo che dicesi il Mulinetto; ed ora è dedicato a S. DONINO, ed appartiene alla Casa Vicini.

La Parrocchia di Corpo di Reno che confina con quelle di Cento, Renazzo, Dosso, e Buonacompra è lontana 18. miglia da Bologna, numera 1150 abitatori, ed è un Appodiato del Comune di Cento nel cui Governo essendo locata spetta quindi alla Legazione di Ferrara.

G. F. RAMBELLI-



8. Crordio di Corpo di Breno M. R. Fredrett Sig. D. Gio. Fal



8. Sebastiano di Renarro Il. M. R. Arcifirele Lig. T. Anti llaselli

RENAZZO.

ari luoghi circonvicini a Cento e a
Pieve si denominarono sin da remoti tempi dal Reno, causa i danni che vi recavano i di lui spessi straripamenti; e quelle terre in ispecie,
ove esiste la parrocchia che imprendesi a descrivere, dovevano essere cotanto
infestate, che, affine di indicare un gran
tratto di acque stagnanti, formatesi dalle
ripetute alluvioni di quel fiume, si nomarono RENAZZO.

Queste terre, e alcune altre limitrofi formavano parte del patrimonio della Mensa Vescovile di Bologna; ma quelle inondazioni le avevano tutte così malconce, che quasi niun frutto percepivasi da chi le possedeva. Laonde Ottaviano Ubaldini Juniore vescovo di Bologna pensò di darle in affitto ai Centesi e Pievesi (a). Nell' atto di contrattazione si pattul che questi popoli si dessero ogni cura per rendere le dette terre a coltivamento, che ad ogni famiglia sì Centese che Pievese sosse assegnato un appezzamento di terra, affin di potersela con maggior agio coltivare, che il Vescovo compensasse i lavori di abbonamento. E tutto in fatti si verificò: perciocchè dopo quasi mezzo secolo riusciti gli nomini di Cento e di Pieve nella proposta malagevole impresa, ottennero dal Vescovo Uberto Piacentino (b) 492 tornature del terreno bonificato, da dividersi fra di loro, e appresso fra i loro legittimi figli, obbligandosi però di pagar mille lire, e di dare al Vescovo pro-tempore il decimo delle derrate annuali in perpetuo, e il contratto di locazione delle altre terre si rinnovò. Ecco come, e quando cominciarono le divisioni delle Partecipanze Centese e Pievese. Sino all' anno 1460 seguitò cotesto contratto fra il Vescovo e le Castella menzionate, nel qual anno il Card. Filippo Calandrini fece asso-Inta vendita di quei terreni ai due Comuni di Cento e di Pieve, riservandosene solo una quarta parte, che oggi ancora la Mensa Arcivescovile di Bologna possede nel Comune di san Matteo della Decima. Dei terreni comprati si fecero cinque parti : tre da' Centesi e due da' Pievesi si acquistarono, sborsando insieme le due Comunità 4125 lire. Prima intanto di accennar l'origine della parrocchia di Renazzo, credesi acconcio il dichiarare erronea la opinione di quelli, che vanno dicendo, essere l' Arcivescovo di Bologna obbligato a risedere la metà dell'anno in Cento (c) perciocchè (dicono) di là percepisce molti redditi, quasi che egli avesse

ivi possedimenti assegnatigli dai Comuni di Cento e di Pieve a condizione di dovere la metà dell'anno risedere in quella città; mentre invece quei terreni che l'Arcivescovo ha nei dintorni di Cento, sin da tempi immemorabili, formano parte del suo patrimonio, e le decime, che da Cento e da Pieve percepisce, gli si debbono in ragione de' contratti che le delle due comuni fecero coi Vescovi Uberto da Piacenza e Filippo Cardinal Calandrini. In fine anche rispetto al Palazzo che l' Arcivescovo ha in Cento valgono le ragioni addotte rignardo ai terreni: di più si ha a dire che altrove eziandio vi sono case o palagi a comodo dell' Arcivescovo di eui è padrone assoluto non meno che di quello che ha in Cento, alla guisa di tanti altri Signori che tengono case aperte in diversi luoghi; ma nissun abitante di quel castello o villa ha mai sognato che il possessore vi debba per obbligo soggiornare la metà dell'anno, nè alcuni mesi o giorni tampoco.

Impadroniti che furono del territorio di Renazzo i Centesi e i Pievesi, e sanzionati da que' due Comuni i rispettivi capitoli delle proprie partecipanze, varie samiglie aventi a quelle diritto vi cominciarono a fabbricar case, ed elessero ivi luogo di dimora a fine di poter vieppiù comodamente intendere alla coltivazione de loro terreni. E non solo quelle samiglie si diedero a conoscere di molto industri perciò che risguardava il proprio interesse, ma vollero ben anche in quelle loro campagne si scorgessero insegne di vera religione e pietà, fabbricando ivi una Chiesa che dedicarono a san Jacopo, come si rileva dall' Archivio Arcivescovile, la quale per circa trent' anni venne considerata semplice oratorio. Le genti intanto di Renazzo quanto pili si moltiplicavano, altrettanto conoscevano necessaria una parrocchia vicina, atteso il gran disagio che provar doveano recandosi alle proprie assai lontane, qual si era santa Maria Maggiore di Pieve e san Biagio di Cento, onde ben a ragione pensarono di costituirsi popolo separato, per ciò solo che spetta allo spirituale. Avvanzarono quindi suppliche al Card. Vescovo Giuliano dalla Rovere, onde volesse provederli di un Parroco, ed erigere la Chiesa, già da loro fabbricata, in Parrocchiale: essi si obbligherebbero a corredar la Chiesa di tutto il necessario al divin culto, a mantener in appresso la fabbrica di detta Chiesa, non che a somministrar ai loro parrochi in perpetuo il dovuto sostentamento; speltasse però ad essi ed ai loro posteri il diritto di nominare il parroco. Tutto fu

⁽e) anno 1360. (b) anno 1305. (e) Cotesto cicaleccio fu abbastana confutato da Benedetto XIV. quendo, insignendo il Castello di Cento del titolo di Città, queste percle fece notare nella sua Bolla -- Ita tamen ut cadem Terra per

nos in civitatem erecta -- pro tempore existenti Archiep. Bonon ul antea in spiritualibus subjecta remanest, nec ipse Archiep. apud cam residere tenestur.

accordato, e il primo giorno di Gingno 1489 da Monsignor Filippo Conzioni Vicario Generale si decretò la erezione di detta Chiesa in Parrocchiale, aggregandola al plebanato di santa Maria Maggiore della Terra di Pieve, che a que' tempi era la principal Chiesa e matrice di tutti quei dintorni : poscia per riforme plebanali venne sopposta alla vicaria di san Biagio di Cento. In quell' istesso Decreto (certamente ad istanza de' Renazzesi) alla Chiesa si cambiò il titolo di san Jacopo, in quello di san Sebastiano: ciò consta da memoria autentica che si legge nell' Arcivescovile Archivio: 1489 1. Junii Illinus Rinus D. Philippus de Contionis tunc temporis Vicarius Bononia, Oratorium, seu Ecclesiam constructam ab hominibus villa Renatii in eorum Communi sub titulo S. Jacobi in Parocchialem sub titulo S. Sebastiani erexit.

Le famiglie di Renazzo che andavano ognor crescendo, doveano, non senza grave incomodo portar alla Matrice i loro fanciulli, acciocchè fossero so-Jennemente battezzati. Per zelo intanto e premura del benemerito parroco Pier Francesco Guidetti, anche a ciò si provvide; ed egli non solo s' impegnò affine di ottener alla sua Chiesa il privilegio del Battisterio, ma, ottenuto che l'ebbe l'anno 1691, a sue spese fece farne la pila di marmo, e tutti gli utensili d'argento. li Card. Arcivescovo Jacopo Boncompagni riguardando nel Rettor Guidetti uno speciale vero spirito di buon pastore, lo insignì del titolo di Arciprete a vita: il qual titolo poscia si estese a tutti i successori: e ne è ben degnamente insignito l'odierno vigilantissimo Molto Reverendo signor Don Antonio Masotti.

Dopo due secoli e mezzo, che la Chiesa di Renazzo era stata eretta in parrocchiale, cominciò a mostrarsi guasta, e a minacciar ruina; onde i Renazzesi essendosi di molto aumentati, e presentendo che sarebbero per vieppiù crescere, anzi che no, divisarono di ergere dalle fondamenta un nuovo e più vasto tempio, e ne ordinarono opportuno disegno all' Ingegnere Architetto Alfonso Torreggiani Bolognese: e sottoponendo il tutto all'approvazione dell' Ecclesiastica Autorità, questa con rescritto del primo giorno di Giugno 1745 acconsentì alla pia e lodevole intenzione dei Renazzesi. Nè questi indugiarono punto ad effettuare i loro disegni, che anzi scavatene tantosto le fondamenta, il di 16 del mese suddetto venne posta solennemente la prima pietra dal Molto Reverendo Arciprete Vincenzo Pioppi Modenese a tale funzione dell'Ordinario deputato. Non ci perderemo qui ad esporre alcuni ragionevoli motivi, onde la fabbrica della gran Chiesa per pochi anni interruppe, diciamo bensì che il popolo di Renazzo non desistè mai dal bel desiderio di prima, e che non cessò da immense spese e premare, fin tanto che non vide compiuto quel bellissimo tempio, che è il più grande di tutti gli altri dell' ampia Diocesi. Nel Settembre dell' anno 1819, l' Eminentissimo e Reverendissimo Arcivescovo Oppizzoni ne fece solenne consecrazione, a memoria di che entro la Chiesa sovra la porta maggiore sta riposta una lapide in questi termini descritta.

DEO · VNIGENAE · MAXIMO IN . HONOREM SEBASTIANI - MEGALOMARTYRIS PATRONI · COELESTIN · SALVTIPERE CVRIANI · RENATZENSES TEMPLYM · A · MAIORIB. AN. MCDLXXXIX · CONDITYM QVVM · VETVSTATE · SITV · QVE · SQVALLERET ANNO . MDCCXXXXV . AMOLITE IN · AMPLIOREM · SPLENDIDIOREM . QVE · FORMAN A- SOLO · INTRA· NOVENNIVM · PEC·COLLATA· REFECERVAT ET . NOVISSIME . ANNO . MDCCCXVIIII TVRRI · INAEDIFICATA · CONCENTYQ · A ERIS · CAMPANI · A VCTA PER · KAROLYM · OPPIZZONIVM · CARD. ABCHIEP. BONON. VI · KAL. OCTOBR. RITE · CONSECBANDOM · CVRARVNT DIKSO · ALTER · DOMINICUS · MENSIS · OCTORRIS AD · SOLLEMNIA · OVOTANNIS · OBEVNDA · INDICTYS IOANNE · BAPT. CALZOLARIO · ARCHIPBESB.

Nè si debbe tacere degli apparati ed argenterie che forniscono cotesta Chiesa; e a parlar disinteressatamente, convien dire, che, infra questi, li Baldacchino, l'Ostensorio grande, ed il Turibolo d'argento, non disdirebbero per certo a qualsiasi funzione vescovile. Oltracciò il quadro di S. Sebastiano titolare, dipinto da Gennari, e gli altri di S. Antonio Abate, di S. Pancrazio, di S. Carlo Borromeo del gran Barbieri, la nobilitano vieppiù, e ne richiamano eziandio all'ammirazione alcuni forestieri.

Al Tempio Arcipretale di Renazzo corrisponde in tutta magnificenza e bellezza l' Augusto Campanile, fabbricato esso pure a spese de' parrocchiani nel quale sonvi quattro grosse ed accordate campane che ancora alle lontane parrocchie annunziane le decorose funzioni che in Renazzo si celebrano.

Il numero considerevole di quasi cinque mila anime a questa parrocchia soggette, rende l'Arciprete ed il Cappellano operari non sufficienti alla messe, onde è mestieri vi sussidino altri due Cappellani, residente uno alla Chiesa di santa Maria detta del Pilastrello di ragione de' Principi Spada Bolognesi, l'altro alla Chiesa della SS. Trinità volgarmente appellata de' Dodici Morelli. Soggiaciono inoltre all'Arcipretale di Renazzo le Chiese di san Gaetano annessa al magnifico Palazzo de lodati Principi Spada: di san Giuseppe del sig. G. Cavalieri di Cento: di san Carlo Borromeo del signor Conte Canonico Chiarelli Pannini : de' santi Francesco e Pasquale de signori Salvi Renazzesi: della B. Vergine della Confraternita del Santissimo Sacramento. La parrocchia descritta in quanto al civile dipende dal Governatorato e Magistratura di Cento; non di meno l'autorità locale è rappresentata da un Sindaco che ivi risede. Le due partecipanze Centese e Pievese sono ordinate da rispettive Assunterie che ogni venti anni vengono elette dalle Illustrissime Municipalità di Cento e di Piere, nei quali due luoghi riseggono a buon diritto i magistrati delle medesime partecipanze, siccome furono dessi che si adoperarono all'abbonamento di que terreni; e dai quali riconoscono loro origine e la popolazione e Parrocchia di RENAZZO.

G. LANDE.

E Certy dis dal v.

A. Anna di Reno Centese M. R., Parero Seg, D. Telepro Balbone

SANT' ANNA

DI RENO CENTRES.



llorquando il duca di Modena Francesco IV otteneva dalla santa memoria di Pio VII fosse conservata l'antichissima Abbazia Nonantolana, stabilivasi nel Breve pontificio (21 Dicembre 1821) che non trapassassero di là da confini degli Stati quelli delle Diocesi. Laonde a ben separare queste infra lo-

ro Monsignor Tiburzio Cortese, allora vescovo di Modena, (16 aprile 1822) in eseguimento del breve cedeva e aggiudicava alla diocesi Bolognese il Castello di Crevalcore, e le Parrocchie della Palalata, Bevilacqua, Galeazza, Sammartini, Caselle, Gaggio, Rastellino, Panzano e Recovato. Conseguiva a questo, che negli Stati Papali rimaneva un largo spazio di terre (già modonese) con sopravi da mille abitatori, senzachè fossevi chiesa capace a contenerli; e perciò il vigilantissimo Card. Arciv. Oppizzoni a provvedere al bene spirituale di essi li ebbe affidati a tempo con sua Notificazione, al convicino Rettore della Cura di S. Elisabetta di Reno modenese; D. Giacomo Dosi, nomo per gravità di senno, ingegno, dottrina, e facoltà oratoria e poetica venerabile, e reputato assai. Ma non potendo il Dosi prestare la cura e assistenza sollecita, che pur volcasi a quel popolo, ne venne, che esso popolo se ne richiamò più volte al Card. Arciv., supplicandolo acciò gli desse un particolar Pastore, offerendo per questo denaro, e aiuto ad erigere la Canonica, mantenere il parroco, ed ampliare l'Oratorio di S. Anna, ivi già edificato da Luigi di Gaetano Salvi, e da Isaia di Pier Paolo Carassiti nel 1782, e che fino al 1822 era stato soggetta alla Cura di Reno Modenese. Inchinato sempre l'Eminent. Arciv. a concedere quanto torni in vantaggio a diletti suoi popoli annuiva a tuttociò con rescritto delli 28 Sett. 1842; e con Bolla delli 14 seguente ottobre ne decretava la piena esecuzione; determinando i confini della cura novella, che furono a levante la Parrocchia di Casumaro, a mezzogiorno quella di Cento, presso lo Stradello della Cam-

pedella e il Condotto generale delle acque fino al Ponte Salvi; a ponente, e a settentrione il confine estense presso la via Imperiale. La erezione della Parrocchia non dovea però farsi stabilmente, che cinque anni dopo la Bolla; ed infrattanto colle offerte de' popolani (allora Sc. 178. 50) aveasi a provvedere l'ampliamento dell' Oratorio di S. Anga, alla fabbrica della Canonica, allo alzarvi la Fonte Battesimale e ad altre occorrenze; deputatovi economo D. Filippo Balboni, che ebbe assistenti D. Odoardo Balboni, e D. Giovanni Baraldi, acciò raccogliessero l'offerte, e le primizie, che si promettevano, e n'impiegassero il ritratto nelle dette bisogna. Il Giuspadronato della nnova chiesa rimaneva poi per metà in diritto de' Capi di famiglia, e per metà dell'Arciv. di Bologua pro tempore. E poichè assai prima del cinquennio si trovarono compiuti tutti i lavori; il popolo di Reno centese ebbesi il desiderato Pastore nel benemerito, e zelante sacerdote Sig. D. Filippo di Galeazzo Balbomi, che dal dì 11 Marzo 1847 lo governa con generale soddisfacimento. Contuttochè però molti lavori si fossero già fatti alla Chiesa, mostravasi sempre bisognosa d'ingrandimento, laonde con disegno di Giuseppe Brighenti costruivansi nel 1849 due tribune a lati del presbitero; e nell'agosto del 1850, seguitando o meglio rinnovando quel disegno, il capo-mastro muratore Giacomo Bugini persicetano prese ad innalzarvi un assai bella facciata d'ordine dorico a due piani. con otto pilastrate, in che si sta tuttora lavorando; avendo prima allungata la chiesa, facendola tutta d'ordine dorico, a tre navate ed accresciuta di due cappelle laterali . alzando le altre due, e operandovi gli sfondi o vani a renderle viemaggiormente comode e spaziose.

Sull'altar maggiore di questa Chiesa vedesi collocato il quadro di S. Anna colla B. V. ancora Bambina e con S. Giovacchino dipinto da Jacopo Alessandro Calvi, detto il Sordino. Negli altari de' lati verranno posto nel 1. a destra S. Monica e nel 2. a sinistra S. Giuseppe, pitture che tengonsi ambedue del Calvi. In uno degli altri, non anco totalmente costrutti si metterà poi una Beala Vergine del Buon Consiglio, reputata di mano pregevole; e nell'altro un SS. Crocifisso in rilievo, ed un S. Antonio di Padova, dipinto in tela.

La Canonica fabbrica bella e grandiosa (che però ha d'uopo di ristauri) è posta a qualche distanza dalla Chiesa. Nè è a pretermettere, come nel 1849 per opera del Bugini, e sul disegno del valente ingegnere Sig. Stefano Figatelli di Cento siasi costrutto il nuovo Cimitero esagono di forma, in mezzo al quale vedrassi poi sorgere elegante Cappella mortuaria. Nuovamente fatta, ed allargata è pure la strada che conduce alla Chiesa, e fu già un vicoletto angusto, rotto, ed affondato, che conduce a Buonacompra da un lato, e dall'altro verso ponente sulla via Imperiale, detta Bettola. S. Anna di Reno Centese trovasi locata in ameno villaggio, formato da vari Casini di Signori, e da

altri casamenti che le sono vicini: è lon tana un miglio e mezzo dal Finale, sette miglia da Cento, e venticinque da Bologna. Mille anime ha la sua parrocchia, che abbraccia da quattro miglia di circonferenza di terreno divisibile, come quello che appartiene all' Assunteria de' Capi di Cento. Suoi confini sono le cure di Buonacompra, Casumaro, Alberone, bolognesi: e quella di Reno Modenese. È soggetta al Governo, Comune, e Plebanato di Cento, ed è posta nella Legazione di Ferrara. Un solo Oratorio, dedicato a S. Luigi, di proprietà de' fratelli Diozzi, con alcunche di spettante alla popolazione, vedesi in questi luoghi, ne' quali non è d'osservabile forse altro che il Casino del già Tenente Sig. Gaetano Salvi, dinnanzi a cui si apre ampio viale che ombrato due filari di pioppi cipressini mette suo capo nella via Imperiale.

G. F. RAMBELLI.

